

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra Macroeconomia

Analisi dell'andamento delle esportazioni cinesi nell'ultimo ventennio tra barriere al commercio ed emergenze sanitarie

Prof. Tatiana Cesaroni

RELATORE

Luca d'Adamo - 223481

CANDIDATO

Indice

Introduzione.....	6
1. Teorie del commercio internazionale	8
1.1 L'economia internazionale	8
1.2 La teoria dei vantaggi comparati di Ricardo.....	10
1.2.1 Lo scambio commerciale inteso come vantaggio.....	10
1.2.2 Critiche alla teoria Ricardiana	11
1.2.3 Gli svantaggi del commercio internazionale	15
1.3 Protezionismo o libero scambio	17
1.3.1 Le critiche al regime liberistico di Stiglitz e Krugman.....	17
1.3.2 Liberismo e fallimenti del mercato.....	20
1.3.3 I contributi di J. Keynes ed E. Farhi	21
1.4 Differenze tra mercato aperto e chiuso	22
1.4.1 Mercato aperto e crescita economica.....	22
1.4.2 Il mercato chiuso e la nascita dei mercati neri.....	25
2. Shock al commercio mondiale ed impatto sulle esportazioni cinesi	27
2.1 Introduzione	27
2.1.1 Crescita del PIL cinese in epoca contemporanea.....	27
2.1.2 Gli effetti economici della SARS, del virus H7N9 e del COVID19 sull'economia cinese... 31	
2.2 Shock legati ai dazi USA all'Export cinese.....	35
2.2.1 Gli effetti delle tensioni commerciali sulle economie mondiali	38
2.3 Shock al commercio causato dall'influenza aviaria	41
2.3.1 Eziopatogenesi e diffusione della malattia sul territorio cinese.....	41
2.3.2 Impatto della pandemia H7N9 sull'economia	42
2.4 Emergenza sanitaria 2019/2020.....	44
2.4.1 La pandemia COVID-19.....	44
2.4.2 I recenti progetti Cinesi in risposta agli shock al commercio.....	46
3. Le esportazioni cinesi nell'ambito del contesto internazionale	48
3.1.1 Struttura delle esportazioni della Cina per paese di destinazione.....	48
3.1.2 Struttura delle esportazioni della Cina per settore industriale	49

3.2	Anatomia della crescita delle esportazioni cinesi nell'ultimo ventennio e ruolo all'interno del commercio.....	50
3.2.1	Un'economia in rapida e sorprendente ascesa.....	50
3.3	Riallocazione attraverso le industrie	53
3.3.1	Cambiamento dell'orientamento strutturale dei settori dell'export cinese tra 1992 e 2005 ..	53
3.4	Abilità che hanno favorito la crescita dell'export.....	55
3.4.1	Aumento nel livello di sofisticatezza dei prodotti cinesi esportati	55
3.5	Diversificazione vs specializzazione	57
3.5.1	Una tendenza incalzante verso la specializzazione.....	57
3.5.2	Verifica matematica dell'aumento del grado di specializzazione cinese tra 1992 e 2005.....	59
3.6	I prezzi dell'export cinese	60
	Conclusioni.....	62
	Bibliografia.....	64
	Glossario.....	66

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1.1	- Evoluzione del PIL pro-capite nell'Est asiatico e nella regione del pacifico in relazione all'intensità degli scambi commerciali	23
Fig. 1.2	- Effetti differenti del modello di mercato aperto e chiuso sulle economie di Canada e Messico ..	24
Fig. 2.1	- Crescita del PIL cinese tra il 2000 e il 2020, in ottica previsionale per gli anni 2019-2020	28
Fig. 2.2	- Crescita del PIL reale cinese tra il 2000 e il 2020, senza considerare gli effetti della pandemia covid-19.....	29
Fig. 2.3	- Relazione tra COVID-19 e decremento della produzione industriale.....	32
Fig. 2.4	- Distribuzione delle diminuzioni dell'IIP (aprile vs dicembre 2019) su un campione di 49 paesi..	33
Fig. 2.5	- Calo relativo della produzione industriale nel periodo tra marzo e aprile 2020 in diversi settori industriali per paese	34
Fig. 2.6	- Variazione % degli scambi commerciali per paese nel periodo marzo - aprile 2020	35
Fig. 2.7	- Numero di casi confermati di influenza aviaria H7n9 tra il 2013 e il 31 agosto 2018 in Cina.....	42
Fig. 2.8	- Variazioni dei tassi di assunzione per paese tra febbraio e luglio 2020 espressi su base percentuale rispetto all'anno precedente in Australia, Cina, Regno Unito, Brasile, Francia e Stati Uniti.....	45
Fig. 2.9	- Diminuzione percentuale del numero dei venditori per paese tra giugno 2019 e giugno 2020	46

Fig. 3.1 - Statistiche sull'export in base alla classificazione standard del commercio internazionale (SITC) tra il 1992 e il 2005	52
Fig. 3.2 - Cambiamenti delle esportazioni nel settore produttivo cinese tra il 1992 e il 2005	53
Fig. 3.3 – Quota delle esportazioni all'interno dei diversi settori della categoria dei macchinari (SITC 74), messe in rapporto alla parte delle esportazioni soggette a processi di lavorazione industriale.	54
Fig. 3.4 - Livello di abilità nelle esportazioni cinesi tra il 1992 e il 2005	56
Fig. 3.5 - Livello di abilità nelle esportazioni cinesi escludendo i prodotti lavorati tra il 1992 e il 2005	57
Fig. 3.6 - Quota cumulativa di scambio e relativo grado di specializzazione delle esportazioni della Cina per gli anni 1992 e 2005	58
Fig. 3.7 - Quota cumulativa di scambio e il relativo grado maggiore di specializzazione per le 500 maggiori compagnie cinesi	59

INDICE DELLE TABELLE

Tab. 2.1 - PIL, PIL pro-capite, parità del potere d'acquisto del PIL cinese (PPA del PIL), PPA del PIL pro-capite e crescita % del PIL reale cinese per ogni anno dal 2000 al 2020	30
Tab. 2.2 - Settori e nazioni maggiormente esposte alle variazioni delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per l'anno 2015	39
Tab. 2.3 - Quota dei settori maggiormente esposti alle variazioni delle esportazioni degli Stati Uniti verso la Cina per l'anno 2015	40
Tab. 2.4 Classifica delle prime 10 nazioni per numero di contagi di Covid-19	44
Tab. 3.1 - Esportazioni della Cina per paese di destinazione	48
Tab. 3.2 - Esportazioni della Cina per settore industriale.....	49
Tab. 3.3 - Andamento esportazioni cinesi tra il 1992 e il 2005 (dati in miliardi di dollari).....	51
Tab. 3.4 - Coefficiente di Gini per le esportazioni della Cina	60

Introduzione

Nel presente lavoro si analizza la crescita delle esportazioni cinesi nell'ultimo ventennio considerando i principali eventi che hanno avuto un impatto sul loro andamento, come ad esempio l'introduzione di misure restrittive al commercio e le emergenze sanitarie. La Cina negli ultimi decenni ha attuato una serie di riforme politiche, economiche e sociali che hanno contribuito al suo sviluppo economico. Queste riforme sono iniziate nel gennaio 1979, quando il sistema agricolo comunale fu gradualmente smantellato da Deng Xiaoping e i contadini iniziarono ad avere più libertà nel gestire la terra coltivata e vendere i loro prodotti sul mercato. L'anno successivo vi fu la nascita delle prime "Zone Economiche Speciali" (ZES), ovvero delle aree urbane sulla costa meridionale della Cina dove l'economia poteva essere regolata dal mercato e non solo dalla pianificazione quinquennale dettata da Pechino¹. Tra il 1997 ed il 1998 avvenne un processo di privatizzazione su larga scala, in cui moltissime imprese statali, tranne alcuni grandi monopoli, furono liquidate e le loro attività vendute a investitori privati. Tre anni più tardi i leader Jiang Zemin e Zhu Rongji ridussero le tariffe, le barriere commerciali e riformarono il sistema bancario; smantellarono gran parte del sistema di assistenza sociale di epoca Maoista; ridussero l'inflazione e portarono a compimento il processo che vide la Cina accedere all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMS). Attualmente Pechino sta predisponendo una serie di progetti che renderanno l'economia cinese ancora più forte nel medio-lungo periodo quali "*Belt and Road Initiative*" (che entrerà in funzione nel corso del 2020 con l'obiettivo di finanziare con oltre 1.000 miliardi di dollari diversi investimenti infrastrutturali in quasi ogni angolo del pianeta), oltre che piani per il miglioramento dell'accordo di libero scambio già in atto tra Cina e ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico) e tra Cina e EAEU (Unione Economica Euroasiatica, che spingerà a un ulteriore commercio bilaterale di 100 miliardi di dollari tra Cina e Russia). Un altro cambiamento avvenuto tra il 1992 e il 2005 riguarda la riallocazione settoriale delle esportazioni cinesi, che è stata sicuramente determinante nel processo di crescita di questa nazione. Settori quali l'agricoltura e l'abbigliamento hanno riscontrato una forte diminuzione nelle quote dell'Export, invece altri settori come quello dei macchinari sono stati contrassegnati da un aumento delle esportazioni in questo lasso di tempo. Utilizzando la divisione dei prodotti in base alla

¹ Vogel E., *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, Belknap Press, 2013

classificazione ISIC (International Standard Industrial Classification of All Economic Activities), l'impatto più alto della crescita si è avuto nel settore SITC7 (macchinari); l'aumento delle esportazioni si è registrato in particolare per i prodotti di telecomunicazione, per le macchine elettriche e da ufficio. La crescita cinese è stata accompagnata da una diminuzione generale dei prezzi dei prodotti esportati, dovuta alla maggiore offerta di prodotti sul mercato. Negli Stati Uniti l'appetibilità dei beni cinesi ha provocato in maniera più o meno indiretta un aumento generale dei prezzi. Questo fenomeno ha fatto sì che gli USA richiamassero l'attenzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) sulla Cina, a detta di Washington per i finanziamenti a fondo perduto forniti dallo Stato alle aziende; questa faccenda rientra nelle vicende della guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti, oramai iniziata nel lontano marzo 2018. Lo scontro commerciale tra questi due paesi sta impattando fortemente sulle economie delle altre nazioni, incidendo anche sul Pil mondiale. L'andamento dell'economia cinese negli ultimi due decenni è stata anche fortemente influenzata da alcune emergenze sanitarie quali la sindrome acuta respiratoria grave (SARS), l'influenza aviaria (H7N9 e H5N1) oltre che dal recente coronavirus (COVID-19). L'impatto macroeconomico globale della SARS è stato stimato tra i 30 e i 100 miliardi di dollari, causando perdite per un valore di 12,3-28,4 miliardi di dollari e una diminuzione stimata dell'1% del PIL in Cina e dello 0,5% nel sud-est asiatico. Anche l'aviaria ha causato una forte ripercussione sull'economia, poiché il 20% delle proteine consumate nei paesi in via di sviluppo proveniva infatti dal pollame. Un rapporto del 2005 della FAO ha totalizzato le perdite economiche nel Sud-Est asiatico pari a circa 10 miliardi di dollari per questa malattia. Solo in Vietnam, oltre 50 milioni di uccelli sono stati uccisi a causa di infezioni e tentativi di controllo dell'HPAI. Infine, le più recenti misure di distanziamento sociale e il *lockdown* causati dal Coronavirus hanno comportato un calo dell'occupazione e una netta riduzione del PIL cinese. La Cina comunque rappresenta, rispetto agli altri paesi che hanno sperimentato misure di contenimento legate al COVID-19, l'unica economia ad avere avuto nel 2020 un tasso di crescita del PIL ancora positivo (seppur in decelerazione rispetto al 2019). Una parte dell'analisi di questo elaborato ricade anche sul tema dell'economia internazionale; a lungo si è dibattuto su quale fosse il regime di mercato migliore che un paese potesse applicare al fine di massimizzare la sua crescita economica. Il principale sostenitore della teoria liberista è stato David Ricardo, il quale ha ribadito i vantaggi che un paese può acquisire anche in termini di specializzazione produttiva con il commercio libero. Ricardo ha seguito le tracce di Adam Smith, il principale sostenitore per eccellenza di un regime di mercato liberoscambista. Sono arrivate nel corso degli anni però grandi critiche verso la teoria ricardiana, diversi sono gli autori che sostengono che alcuni presupposti alla base di questa teoria siano infatti fallaci. Nelle pagine successive si entrerà subito nel merito dell'analisi di questi presupposti e delle diverse teorie riguardanti l'economia internazionale.

CAPITOLO 1

1. Teorie del commercio internazionale

1.1 L'economia internazionale

L'economia internazionale ha come oggetto lo studio dei rapporti economici e degli scambi commerciali tra paesi, concentrandosi principalmente: sull'analisi delle teorie del commercio internazionale, sulla finanza internazionale e sui temi connessi al processo di integrazione dei mercati (globalizzazione). Solitamente, si serve di strumenti microeconomici per lo studio delle economie dei singoli paesi e di quelli macroeconomici per lo studio dei valori aggregati.

Per quanto riguarda il tema degli scambi commerciali e, in particolare, della commercializzazione dei prodotti finiti, l'economia internazionale analizza i meccanismi e le dinamiche dei trasferimenti di beni e servizi tra paesi. Questi scambi in particolare possono avvenire tramite:

- Il commercio visibile che è costituito dal commercio primario (materie prime) e secondario (prodotti industriali).
- Il commercio non visibile che include la fornitura di servizi (settori dei trasporti, assicurativo e bancario), trasferimenti finanziari unilaterali (aiuti tra nazioni e rimesse di migranti) e turismo internazionale.²

Dal punto di vista degli input produttivi, l'economia internazionale si focalizza sui meccanismi inerenti alla circolazione dei mezzi di produzione tra paesi (migrazione del lavoro, movimenti di capitale e flussi di investimento). Gli attuali flussi di scambio commerciali tra paesi e gli spostamenti di capitali si verificano entro il contesto di cinque territori continentali (l'Europa, l'Asia, l'Africa, le Americhe e l'Oceania) situati in sette differenti aree (l'Artico, il Nord e Sud Atlantico, il Nord e Sud Pacifico, l'Oceano Indiano e l'Antartico).³

L'importanza e il grado di conflitto di interesse tra i diversi paesi è condizionato dall'impatto di una serie di fattori: dalla presenza di tecnologie che trascendono i confini nazionali, da forze di base microstrutturali che

² Testi A., *Il commercio Internazionale*, Le Edizioni Universitarie, 2012.

³ Johns R.A., *International Trade Theories and the evolving International Economy*, Bloomsbury Publishing, 2013

influenzano i guadagni, dal commercio e da fattori circostanziali macrostrutturali che determinano la particolare propensione agli scambi commerciali per ogni paese.

Le cosiddette teorie classifiche del commercio internazionale sono quella di Adam Smith⁴, detta dei vantaggi assoluti, e quella David Ricardo⁵, nota anche come teoria dei vantaggi comparati. L'ipotesi di base di entrambe le teorie è che i paesi osservati presentino un diverso livello tecnologico e, conseguentemente, differenti livelli di produttività del lavoro.

Adam Smith afferma nell'opera "La ricchezza delle nazioni" (1776)⁶, che ogni nazione ha, a parità di input, una diversa capacità produttiva di un bene. Ogni nazione dovrebbe produrre, a tal fine, solo quei beni nella cui produzione risulta essere più efficiente, acquistando i restanti. Meno lavoro sarà necessario per produrre un'unità di un bene, più il paese avrà una produttività elevata di quel bene. Ogni prodotto, infatti, richiede l'impiego di una certa quantità di lavoro, la quale risulta variare a seconda di diversi fattori. Smith afferma, in conclusione, che il commercio nasca dalle diversità dei prezzi interni tra due paesi⁷ e che a ciascun paese convenga produrre solo i beni in cui abbia un vantaggio in termini produttivi; ogni paese, in questo modo, andrà incontro a un processo di specializzazione produttiva completa.

David Ricardo, invece, estenderà l'argomentazione smithiana, sostenendo che a una nazione converrebbe importare un prodotto anche qualora dovesse essere più efficiente nella produzione di quel bene rispetto al paese da cui lo sta acquistando. Questa pratica, secondo l'economista, permetterebbe un uso migliore delle risorse e renderebbe il commercio tra i paesi un gioco a somma positiva. Il fattore che maggiormente colpisce nello studio delle varie teorie sul commercio internazionale è il vistoso contrasto tra quanto enunciato nella teoria e quanto osservabile nella realtà concreta dei rapporti commerciali internazionali. La teoria propone, infatti, un modello di libero scambio tra i diversi paesi, mentre nella pratica si assiste a una realtà contrassegnata da politiche commerciali nazionali e da conflitti nascenti nell'applicazione di tali politiche.

⁴ Filosofo ed economista scozzese, considerato il primo degli economisti classici, è considerato il fondatore della scienza economica moderna. Il pensiero sociale ed economico di Smith era a sostegno della dottrina teorica del "laissez faire" (lasciar fare), criticava tutti gli ostacoli concreti che si opponevano al trionfo dei principi liberisti (privilegi, monopoli, regolamentazioni industriali, dazi eccessivi, ecc.).

⁵ Economista inglese considerato uno dei massimi esponenti della scuola classica, i suoi studi sulla svalutazione della moneta, sulla rendita fondiaria, sugli scambi internazionali ma soprattutto sulla distribuzione della ricchezza, segnano una tappa fondamentale nello sviluppo e nel consolidamento di un sistema d'indagine scientifico, destinato a dominare per parecchi decenni e a esercitare una notevole influenza sui sistemi scientifici posteriori. La sua opera maggiore "*Principles of political economy and taxation*" venne pubblicata nel 1817.

⁶ Smith, A., "la Ricchezza delle Nazioni", Newton Compton Editori, Giugno 2008.

⁷ I prezzi interni risultano essere diversi perché risulta essere ineguale il livello di produttività.

Generalmente le teorie del commercio internazionale sono a sostegno dell'idea che, sotto determinate condizioni, il libero scambio coincida con la massimizzazione del benessere complessivo dei paesi scambisti, ma tale affermazione richiede, comunque, approfondimenti e precisazioni che verranno attuate nei paragrafi successivi.

1.2 La teoria dei vantaggi comparati di Ricardo

1.2.1 Lo scambio commerciale inteso come vantaggio

La teoria dei vantaggi comparati di Ricardo (1817), ancora oggi, costituisce la base della maggior parte delle teorie relative al commercio tra paesi. Essa ha come obiettivo di spiegare la direzione dei flussi di scambio commerciali tra nazioni e di determinare i guadagni che ogni attore ne ottiene dalla partecipazione.

Secondo tale teoria, ciascun paese tende a specializzarsi nella produzione di un bene per la quale presenta un vantaggio comparato, ovvero in cui presenta un costo opportunità inferiore⁸. Per ogni paese, i vantaggi immediatamente determinati consistono nella differenza tra il costo della produzione che il paese avrebbe speso nella produzione domestica della quantità di merce straniera che si importa e il costo della quantità della merce nazionale che viene esportata in cambio.

Per Ricardo, il vantaggio che ogni paese ottiene dal commercio internazionale risulta essere, quindi, una migliore allocazione e accumulo di capitale e un aumento del valore d'uso a propria disposizione di quest'ultimo. Inoltre, a detta dell'economista, il commercio internazionale non influenza mai direttamente in negativo il tasso di profitto, possono essere presenti solo effetti positivi indiretti.

L'importazione di mais dall'estero, ad esempio, può portare a una riduzione della coltivazione dei pezzi di terra in territorio domestico, con una conseguente riduzione dei costi di affitto e un aumento dei margini di profitto.⁹ La teoria di Ricardo è a sostegno, quindi, dell'idea che ogni paese possa partecipare a scambi e beneficiarne indipendentemente dal livello dei suoi costi. Per ben due secoli, questa teoria è stata utilizzata come un argomento potente a favore del regime di libero scambio.

⁸ Il costo opportunità è considerato dagli economisti il costo conseguente alla rinuncia di un'alternativa economica, ovvero al valore di ciò a cui si rinuncia, una volta effettuata la scelta tra due opzioni (presente anche in glossario).

⁹ Ricardo. D., "Principi di economia politica e tassazione", Torino, UTET, 2006

Per quanto riguarda il tema relativo alla specializzazione produttiva, Ricardo generalmente suppone che questa avvenga quando prevalgono rendimenti di scala¹⁰ costanti e quando non sia presente una grande differenza nella dimensione territoriale dei paesi che commerciano. Egli riconosce, tuttavia, che potrebbero verificarsi casi di parziale specializzazione, ad esempio, quando una delle materie prime scambiate è prodotta con una crescente difficoltà produttiva nel corso del tempo.¹¹

1.2.2 Critiche alla teoria Ricardiana

La teoria dei vantaggi comparati di Ricardo è andata incontro, però, anche a critiche relative al fatto che mantenesse la sua validità solamente in presenza di alcune ipotesi di difficile applicazione nel contesto reale.

Questa teoria, infatti, prende per assunto diverse ipotesi, come ad esempio che il lavoro e il capitale non siano mobili a livello internazionale, che non vi siano esternalità e che le risorse produttive si spostino facilmente da un settore all'altro, che il commercio sia sempre in equilibrio e che i guadagni del commercio internazionale siano solo guadagni statici. Il commercio internazionale, inoltre, dovrebbe essere inteso come baratto e il lavoro e il capitale utilizzati a piena capacità (Schumacher, 2013)

Tutte queste ipotesi, infatti, non sono né evidenti né auto-esplicative a prima vista e possono essere respinte per motivi teorici, logici ed empirici, in quanto i modelli economici sono sempre una semplificazione dei fenomeni nel mondo reale.

Le supposizioni di questa teoria che andremo ad analizzare in ordine sono le seguenti:

a) Il capitale e il lavoro non sono mobili a livello internazionale.

L'immobilità internazionale del lavoro e del capitale è centrale nella teoria del vantaggio comparato. Senza di essa, infatti, non ci sarebbe motivo di regolare il libero commercio internazionale in termini di specializzazione tra paesi.

Ricardo ipotizzava che la ragione dell'immobilità del capitale fosse dovuta alla naturale riluttanza che ogni uomo ha di lasciare il suo paese natale e i suoi legami affidandosi a un altro governo e a nuove leggi. In

¹⁰ Indica la relazione esistente tra la variazione degli input di produzione in un'unità produttiva e il relativo output, il termine scala fa riferimento al volume della produzione (presente anche in glossario).

¹¹ Faccarello G., Comparative Advantage, 2016.

realtà, però, i lavoratori si spostano per varie ragioni da un paese all'altro, ad esempio, oggi l'emigrazione per motivi di lavoro è davvero un fenomeno globale.

In epoca contemporanea l'ipotesi ricardiana è ancor maggiormente non veritiera, infatti, a seguito di fenomeni quali la diminuzione dei costi di trasporto e di comunicazione, si sta assistendo a un sempre maggiore grado di mobilità del capitale.

Gli economisti neoclassici furono i primi a sostenere che il presupposto ricardiano inerente all'immobilità della forza lavoro e del capitale fosse sbagliato, andando a sviluppare la teoria della compensazione dei prezzi per fattori al fine di rendere superflua la presenza di questi movimenti.

La teoria della compensazione¹² poggia su alcuni assunti fondamentali che, principalmente, fanno perno sulla legge degli sbocchi¹³ di Jean Baptiste Say: in particolare, viene postulata la flessibilità dei prezzi e dei salari, quale meccanismo di aggiustamento in grado di riassorbire la disoccupazione inizialmente creata dall'introduzione di nuovi macchinari innovativi nei processi produttivi.

b) La non presenza di esternalità.

Un'esternalità¹⁴ è il termine utilizzato quando il prezzo di un prodotto non riflette il suo costo o il suo reale valore economico. Una classica esternalità negativa può essere rappresentata dal degrado ambientale, che riduce il valore delle risorse naturali senza aumentare il prezzo del prodotto che le ha danneggiate.

Un tipo di esternalità positiva è ad esempio rappresentata, invece, dall'introduzione di nuove e innovative tecnologie. Il know-how tecnologico, infatti, può contribuire notevolmente al beneficio anche di un intero settore, comportando costi di produzione più bassi, migliore qualità e migliori standard di sicurezza a vantaggio dei produttori e dei consumatori.

Se i prezzi, però, non sono corretti a causa di esternalità positive o negative, il libero scambio produrrà risultati non ottimali.

c) Le risorse produttive si spostano facilmente tra settori.

¹² Secondo Schumpeter fu Marx a chiamare in questo modo tale teoria secondo cui la classe lavoratrice viene compensata delle sofferenze iniziali, conseguenti l'introduzione delle macchine nei processi produttivi per il risparmio di lavoro, in virtù di successivi effetti favorevoli. Il problema è sapere se la disoccupazione tecnologica possa essere riassorbita spontaneamente dall'economia e quale sarà il nuovo livello dei salari.

¹³ La legge degli sbocchi afferma che l'offerta dei beni crea la propria domanda, questo fa sì che nel lungo periodo non vi sia mai sovrapproduzione.

¹⁴ L'insieme degli effetti esterni che l'attività di un'unità economica (individuo, impresa, pubblica amministrazione) esercita, al di fuori delle transazioni di mercato, sulla produzione o sul benessere di altre unità (presente anche in glossario).

Il presupposto è che le risorse produttive utilizzate per fabbricare un prodotto possano essere utilizzate per produrne un altro. Questo non avviene, però, quando i lavoratori non possono spostarsi da un settore all'altro perché non hanno le competenze giuste o non vivono nel luogo geografico adatto per svolgere tali mansioni. La specializzazione delle nazioni non porterà in questi casi a una riallocazione dei lavoratori verso un settore più appropriato per le loro competenze, ma piuttosto verso la disoccupazione o verso lavori precari e poco produttivi.

d) I guadagni del commercio internazionale sono solo guadagni statici.

La teoria del vantaggio comparato permette un'analisi "statica" piuttosto che "dinamica" dell'economia. Quando si parla di crescita a lungo termine, non dice nulla su come i fatti possano cambiare e su come possano essere cambiati a favore degli attori di mercato. Inoltre, non approfondisce il tema di come trasformare al meglio i fattori di produzione attuali in fattori più produttivi in futuro.

e) Il commercio è sempre in equilibrio ed è presente un meccanismo di aggiustamento dei prezzi

Un assunto cruciale sia nelle formulazioni classiche che neoclassiche della teoria del vantaggio comparato è che il commercio sia in equilibrio, il che significa che il valore delle importazioni sia uguale al valore delle esportazioni in ogni paese. Il volume degli scambi potrà sì cambiare, ma il commercio internazionale sarà sempre in equilibrio almeno dopo un certo tempo di aggiustamento.

L'equilibrio del commercio è essenziale per la teoria dei vantaggi comparati, perché il meccanismo di aggiustamento che ne risulta è responsabile della trasformazione dei vantaggi comparati dei costi di produzione in vantaggi assoluti di prezzo. Questo meccanismo di aggiustamento è necessario perché sono le differenze di prezzo assolute che determinano il flusso internazionale degli scambi commerciali, poiché i consumatori acquistano un bene dal venditore più economico.

I vantaggi comparati in termini di costi di produzione si devono tradurre, quindi, in vantaggi assoluti di prezzo. Nel caso dei tassi di cambio flessibili, è il meccanismo di adeguamento dei tassi di cambio ad essere responsabile di questa trasformazione, mentre nel caso dei tassi di cambio fissi, la teoria neoclassica sostiene che il commercio è bilanciato dalle variazioni dei tassi salariali.

Se il commercio non fosse bilanciato e non fosse presente un meccanismo di aggiustamento dei prezzi, tutto questo non avverrebbe e non ci sarebbe motivo di ottenere un vantaggio comparato. In realtà gli squilibri commerciali sono, infatti, molto diffusi e una bilancia dei pagamenti in equilibrio risulta essere

un fenomeno molto raro. Inoltre, le crisi finanziarie degli anni '90¹⁵, hanno dimostrato che gli squilibri della bilancia dei pagamenti sono raramente benigni e non si regolano in modo automatico, quindi i vantaggi comparati in termini di costi di produzione in questo modo non si traducono in vantaggi assoluti di prezzo.

f) Il commercio internazionale è inteso come baratto

Il presupposto che il commercio sia sempre equilibrato è il corollario del fatto che venga inteso come una forma di baratto. La teoria quantitativa della moneta¹⁶, elaborata da I. Fischer che Ricardo utilizza, presuppone che il denaro sia neutrale, trascurando tuttavia la velocità di circolazione della valuta. Il denaro secondo il pensiero ricardiano ha una sola funzione nel commercio internazionale; cioè essere un mezzo di scambio per la facilitazione del commercio. In pratica, però, la velocità di circolazione della moneta non è costante, mentre la quantità di denaro non è neutrale in un'economia reale.

Nel contesto del commercio internazionale contemporaneo le vendite e gli acquisti non coincidono per forza, poiché il venditore non è necessariamente obbligato ad acquistare immediatamente. Il denaro non risulta così essere solo un mezzo di scambio, ma si rivela principalmente un mezzo di pagamento, venendo utilizzato per conservare valore, per saldare debiti e come forma di trasferimento di un patrimonio.

Il denaro non è quindi una merce come le altre, deve essere inteso, invece, come una riserva di valore, in un mondo dove l'incertezza influenza significativamente le motivazioni e le decisioni dei detentori e dei produttori di ricchezza.

g) Il lavoro o il capitale viene utilizzato a piena capacità

Ricardo e i successivi economisti classici presuppongono che il lavoro tenda ad essere pienamente impiegato e che il capitale sia sempre completamente utilizzato in un'economia liberalizzata, per il motivo secondo cui nessun proprietario di capitale lascerà il suo capitale inutilizzato, ma cercherà sempre di trarne

¹⁵ Le crisi finanziarie degli anni 90³ si sono caratterizzate per la presenza di crescenti squilibri sia di finanza pubblica sia nei rapporti con l'estero. Questa circostanza viene anche indicata con l'espressione "deficit gemelli": a un deficit pubblico (differenza tra entrate e uscite dello Stato) si accompagna un deficit della bilancia commerciale (differenza tra esportazioni e importazioni). Tali condizioni possono minare la fiducia nella sostenibilità del debito complessivo del Paese, determinare pressioni sul tasso di cambio e, per tale via, sui tassi di interesse e sul livello dei prezzi. Tra le diverse crisi finanziarie balza all'occhio la crisi del Messico (94'), del Sud-Est Asiatico e della Russia (97'), Brasile (98'-99') e Argentina (2001).

¹⁶ Teoria quantitativa della moneta elaborata da I. Fisher (1911) per spiegare le variazioni che il potere di acquisto della moneta ha nel corso del tempo. Secondo tale teoria, il potere di acquisto della moneta dipende dalla quantità di moneta in circolazione in un dato momento. Se la quantità di moneta in circolazione aumenta si ha un aumento proporzionale del livello generale dei prezzi, con una conseguente diminuzione del potere di acquisto della moneta. Viceversa, se la quantità di moneta in circolazione diminuisce si ha una diminuzione proporzionale del livello generale dei prezzi, con un conseguente aumento del potere di acquisto della moneta (presente anche in glossario).

profitto. Che non ci siano limiti all'uso del capitale è una conseguenza della legge Jean-Baptiste Say¹⁷, il quale presuppone che la produzione sia limitata solo dalle risorse (approccio adottato anche dagli economisti neoclassici).

Da un punto di vista teorico, la teoria del vantaggio comparato deve presupporre che il lavoro o il capitale sia utilizzato a pieno regime e che le risorse esercitino un'influenza nel limitare la produzione. Le ragioni sono due: la realizzazione di guadagni attraverso il commercio internazionale e la presenza di un meccanismo di aggiustamento dei prezzi.

Se le risorse di un paese non fossero però pienamente utilizzate, la produzione e il consumo potrebbero aumentare a livello nazionale senza una partecipazione del paese al commercio internazionale. Questo avviene perché se c'è disoccupazione (o risorse sottoutilizzate), non ci sono costi opportunità e la produzione di un bene può essere aumentata senza diminuire la produzione di un altro bene. In tal caso, uno Stato potrebbe addirittura guadagnare di più astenendosi dal partecipare al commercio internazionale e rilanciando la produzione interna, in quanto ciò consentirebbe di impiegare più manodopera e capitale e di aumentare il reddito nazionale.

1.2.3 Gli svantaggi del commercio internazionale

È importante considerare anche gli svantaggi che le aziende di una nazione possono avere apprestandosi a commerciare prodotti al di fuori delle mura domestiche:

a) Dogane e dazi per la spedizione

Le compagnie di navigazione internazionali come FedEx, UPS e DHL semplificano le procedure di spedizione dei pacchi quasi ovunque nel mondo. Tuttavia, uno degli svantaggi del commercio internazionale è che la maggior parte delle agenzie doganali di questi paesi di destinazione addebita costi aggiuntivi sugli articoli spediti loro.

b) Barriere linguistiche

¹⁷ Jean-Baptiste Say è uno dei pochi rappresentanti del pensiero economico classico non di lingua inglese che ha svolto un ruolo di primo piano, nel rielaborare in modo critico, e nel diffondere il pensiero della scuola classica nel continente europeo e gli Stati Uniti.

Nonostante la disponibilità di traduttori online, le barriere linguistiche risultano essere ancora uno dei principali punti a sfavore del commercio tra nazioni. Il mercato è pieno di esempi di prodotti mal tradotti e i cui nomi sono stati mal interpretati in un'altra lingua.

c) Differenze culturali

Ciò che rende questo uno dei principali svantaggi del commercio internazionale è che le differenze culturali, molte volte, non sono mai documentate e questo rende ancora più difficile l'interpretazione di questi fenomeni.

d) Servizio dei clienti

Spesso in termini logistici diventa molto difficile capire quale siano i migliori canali da attivare.

e) Reso di prodotti

Poiché non tutti i clienti internazionali saranno soddisfatti dei prodotti di un'azienda, deve essere attuato un processo per restituirli ed elaborare un rimborso. Un'azienda deve pensare a come un prodotto verrà restituito e a chi pagherà il costo della spedizione. In alcuni casi, le aziende daranno a un cliente un rimborso e non richiederanno la restituzione dell'articolo poiché tale costo potrebbe rivelarsi troppo alto.

f) Furto di proprietà intellettuale

Più è estesa la distribuzione del prodotto, più è probabile che possa essere copiato illegalmente da un concorrente; questo può avvenire sotto forma di appropriazione di informazioni proprietarie o del marchio di mercato. Con i confini transfrontalieri, diventa molto difficile per un'azienda perseguire, ad esempio, la protezione del proprio marchio in questi sensi.

Alcune misure adottate negli Stati Uniti per aiutare le aziende a proteggere il proprio *copyright* riguardano l'obbligo delle aziende di vendere i propri prodotti solamente a quei paesi che hanno firmato uno dei trattati internazionali di protezione intellettuale. Per una maggiore tutela, alcuni paesi, in più, possono anche attuare una protezione separata del proprio *copyright* dal loro marchio.

Infine, nel commercio internazionale è presente sempre un rischio politico intrinseco, infatti, i governi e le politiche cambiano nel tempo e, a volte, le aziende possono rimanere bloccate nel loro operare da normative diverse da quelle inizialmente presenti (*“stuck in the middle”*).

Questo è il motivo per cui sarebbe meglio commercializzare i prodotti in una regione geografica eterogenea, piuttosto che in un singolo territorio, per contribuire a bilanciare il rischio che un'azienda possa incontrare in eventuali normative penalizzanti adottate da un singolo paese con cui commercia¹⁸.

1.3 Protezionismo o libero scambio

1.3.1 Le critiche al regime liberistico di Stiglitz e Krugman

Giunti a questo punto, sorge lecita la domanda di quale sia la forma di mercato migliore che uno Stato possa adottare al fine di raggiungere un maggior livello di benessere economico.

La maggior parte degli economisti è a favore, con rare eccezioni, del regime di libero scambio, sostenendo che risulti essere la politica più favorevole a massimizzare il benessere economico di una data società. Tuttavia, questo regime economico, non esclude in alcun modo il protezionismo¹⁹ come un'opzione politica per la massimizzazione del benessere.

Ad ogni modo, è importante ricordare come la maggioranza degli economisti che discutono a favore della teoria protezionistica, rientrano implicitamente o esplicitamente nel quadro della teoria tradizionale. In questa categoria ricade la maggior parte degli economisti marxisti ed eterodossi e molti dei marxisti tradizionali, tra cui Marx. Questi ultimi, infatti, considerano il regime di libero scambio come il metodo più razionale per avanzare la produzione capitalista e massimizzare la capacità produttiva.

Krugman, economista e vincitore del premio Nobel per l'economia, si è espresso invece in termini negativi riguardo al regime di libero scambio nel testo: "Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008". In questo libro attua una critica severa, di taglio teorico anche se divulgativo, del pensiero economico dominante, soprattutto liberista: per Krugman gli economisti si sono sbagliati e si sono dimenticati di prendere in considerazione quel caso particolare studiato da Keynes che si definisce «trappola della liquidità».²⁰

¹⁸ American Express, "6 disadvantages of International Trade (and tips that may help solve them)", March 2018.

¹⁹ Teoria economica in base alla quale i governi dovrebbero proteggere l'industria nazionale dalla concorrenza delle importazioni attraverso tariffe, contingenti e altri ostacoli agli scambi (presente anche in glossario).

²⁰ La trappola della liquidità è una situazione economica in cui gli operatori economici trattengono ogni liquidità aggiuntiva di moneta e la politica monetaria non produce più effetti reali sull'economia e non è più in grado di influenzare la domanda aggregata (presente anche in glossario).

Krugman descrive e interpreta una lunga serie di crisi finanziarie, ciascuna delle quali sbrigativamente spiegata dalle classi dirigenti liberiste, indagando sugli errori compiuti dai leader politici e sulle debolezze di singoli Paesi.

La sua tesi sostiene che questo specifico tipo di economia e l'impressionante sequenza di crisi finanziarie²¹ e di bolle speculative che ha caratterizzato il mondo capitalistico sia frutto della globalizzazione²², cioè di quel periodo storico caratterizzato dal collasso del socialismo, dalla nascita di un mondo in cui i diritti sulla proprietà e il regime di libero mercato sono considerati principi fondamentali,

Il testo di Krugman intende dimostrare come la crisi dipenda, contrariamente a tutte le aspettative degli economisti, da una scarsità della domanda. In particolare, mostra come dal punto di vista tecnico-industriale, la crisi (appunto dovuta a carenza di domanda effettiva), colpisca spesso aziende ed economie perfettamente sane.

La scoperta di nuove tecnologie si accompagna, in un mondo globalizzato, ad una duplice tendenza:

- a) il trasferimento di tecnologia e di capitale dai paesi con alto costo del lavoro a quelli con manodopera più a buon mercato, con la conseguente crescita di esportazioni di prodotti ad alta intensità di lavoro dal Terzo Mondo
- b) un miglioramento innegabile nello stile di vita della popolazione di questi stessi Paesi in termini di stipendio.

La diminuzione delle prospettive di profitto, la polarizzazione sociale (disuguaglianza) e la scarsità della domanda si uniscono ad una selvaggia e sconsiderata liberalizzazione del mercato bancario, sancita dall'abolizione del Glass-Steagall Act²³.

Quando la politica monetaria convenzionale perde ogni efficacia sull'economia reale, ci si chiede quale sia la migliore soluzione da adottare. Sebbene Keynes indichi con estrema chiarezza la strada da percorrere, ovvero

²¹ Le crisi analizzate sono quelle del 1907, 1929 e 2008 (Usa), 1991 (Giappone), 1994-95 (Messico), 1997 (Thailandia), 1998 (Corea del Sud), 2002 (Argentina).

²² La globalizzazione dei mercati è stata guidata dal Fondo Monetario Internazionale che ha accentuato la crisi, e quindi la contrazione della domanda effettiva, imponendo agli Stati in via di sviluppo politiche economiche fondate sulla austerità fiscale e tagli alla spesa, oltre che a riforme «strutturali».

²³ Questo atto imponeva la distinzione delle banche commerciali, i cui depositi erano garantiti dallo Stato e subivano pesanti limitazioni nell'assunzione di rischi, da quelle d'investimento. In questo modo nasce un sistema «bancario-ombra» i cui depositi non sono garantiti (esplicitamente o implicitamente) dallo Stato. Ha così preso corpo un'enorme espansione del credito, che a sua volta ha alimentato bolle speculative.

l'intervento dello Stato, Krugman ritiene invece che una moderata inflazione possa dissuadere la gente dall'accumulare eccessivo risparmio.

Anche Stiglitz, come Krugman, ostenta l'appartenenza alla tradizione keynesiana, effettuando un attacco al cosiddetto fondamentalismo di mercato, ovvero a quelle teorie e a quelle politiche economiche neoliberiste. In particolare, a quelle direttive del Fondo Monetario Internazionale (FMI), già criticate da Krugman, tese alla realizzazione di riforme strutturali quali: tagli alla spesa, privatizzazioni e tassi d'interesse elevati; sostenendo che queste siano tra le principali cause della contrazione della domanda e, quindi, della stessa crisi.

La ricetta per uscire dalla recessione dovrebbe, dunque, consistere in un'ampia redistribuzione del reddito da parte dei cittadini più in alto nella scala sociale verso i ceti meno abbienti e nella escogitazione di un nuovo sistema globale di riserve che permetta ai paesi in via di sviluppo di spendere di più e risparmiare di meno.

Stiglitz offre, inoltre, un'accurata descrizione del comportamento del settore finanziario prima e durante la crisi, mettendo a fuoco in questo modo tre importanti tematiche: le cause della crisi, i rimedi proposti dalle amministrazioni americane (con particolare riferimento a quella di Obama) e, infine, i rimedi auspicabili.

Stiglitz ritiene che il principale fattore scatenante della crisi fosse la Fed²⁴, responsabile di una bolla immobiliare e delle conseguenze che questa ha causato. Egli suggerisce, comunque, che la politica della Fed fosse l'unica percorribile per sostenere gli investimenti, dato che la politica fiscale di Bush era nettamente a favore dei più ricchi. La redistribuzione della ricchezza operata dai fondamentalisti del mercato (favorendo strati sociali con bassa propensione al consumo) è stata compensata, infatti, da denaro a buon mercato, (il quale ha certamente innescato la bolla speculativa), oltre che dallo stimolo della propensione al consumo dei più poveri, che si sono indebitati, portando il paese statunitense ad avere un indice di risparmio prossimo allo zero.

Fuori dall'Europa l'uso del protezionismo è stato severo, gli Stati Uniti sono stati fino alla Seconda guerra mondiale il primo paese per uso del protezionismo. In questo caso l'uso di tale pratica è stato profittevole portando questa nazione ad essere la prima economia al mondo. Allo stesso modo il Canada, nel periodo di transizione che l'ha portata ad essere una grande potenza industriale, aveva introdotto tariffe relativamente alte. Anche i governi delle economie dei paesi in via di sviluppo di maggior successo (compreso il Giappone) hanno usato strumenti di protezionismo non tariffario per incentivare lo sviluppo economico delle loro economie.

²⁴ Il Federal Reserve System, conosciuto anche come Federal Reserve (Riserva federale) ed informalmente come la Fed, è la banca centrale degli Stati Uniti d'America.

Questo fatto suggerisce come non ci sia una vera correlazione negativa tra uso di politiche protezionistiche e crescita economica; comunque, alcuni economisti di questi paesi ancora oggi discutono se il record storico di crescita economica avuta poteva essere migliorato ancor di più adottando un regime di libero scambio.

Le argomentazioni teoriche a sostegno di tale ultimo modello derivano, invece, da argomenti a favore del commercio e relativi all'espansione degli scambi commerciali. Il libero scambio in Europa si è molto diffuso nel periodo tra il 1860 e il 1892, con un picco negli anni tra il 1866 e il 1877. In particolare, ha attecchito in Gran Bretagna, già a partire dalla metà del diciottesimo secolo, quando questo paese abbandonò le centinarie politiche protezionistiche. Ad ogni modo, nel secondo dopoguerra, con la firma del GATT ²⁵, la crescita del PIL pro-capite inglese ha raggiunto il più alto livello storico di crescita, con tariffe e costi di trasporto che sono precipitati.

1.3.2 Liberismo e fallimenti del mercato

Come si è già parlato nei paragrafi precedenti, i principi teorici enunciati da Adam Smith e David Ricardo, sostengono che il commercio tra paesi consenta alle economie di utilizzare meglio i loro vantaggi comparati, aprendo le porte allo scambio di materie prime che un'economia può produrre in modo efficiente con quelli che un'altra economia può produrre in modo efficiente. In assenza di scambi commerciali, la specializzazione indotta dal commercio diminuirebbe, si ridurrebbe la produttività e, di fatto, il prodotto reale pro-capite in tutte le economie autarchiche.

Tuttavia, vengono fatte eccezioni a questa regola, come quando un paese ha una certa influenza sul prezzo mondiale di un prodotto che importa o qualora i prezzi di mercato non funzionino correttamente nel riflettere costi sociali e benefici; si può creare in questi casi il presupposto per la nascita di potenziali fallimenti di mercato²⁶.

In presenza di fallimenti di mercato, imporre una tariffa su particolari importazioni, infatti, permette al governo di migliorare le condizioni commerciali di una nazione, aumentandone il reddito pro-capite. Si può calcolare, ad esempio, un tasso tariffario che sia ottimale e che massimizzi il reddito, questa misura ovviamente potrebbe

²⁵ "General agreement on tariffs and trade" (accordo generale sulle tariffe e sul commercio), firmato a Ginevra il 30 ott. 1947 da 23 Paesi (saliti poi a 92, membri di pieno diritto, più 32 ad altro titolo, rappresentanti nel complesso i 4/5 del commercio mondiale), e mirante a concludere reciproci accordi diretti alla riduzione delle tariffe e delle altre barriere al commercio.

²⁶ Situazione nella quale il mercato non alloca le informazioni in modo efficiente. Le principali cause possono essere l'esistenza di beni pubblici, monopoli, esternalità ed asimmetrie informative (presente anche in glossario).

gravare su alcune nazioni, penalizzando la volontà di queste di intraprendere scambi commerciali. Nel tempo questo fenomeno potrebbe dare il via a un ciclo di politiche tariffarie tra paesi auto-distruttive, in cui una nazione imponendo una tariffa, incontrerà una tariffa di ritorsione nei confronti delle sue esportazioni. Per questo motivo gli sforzi per imporre tariffe ottimali tra paesi per massimizzare il reddito sono malvisti dalla maggior parte degli economisti.

1.3.3 I contributi di J. Keynes ed E. Farhi

John Maynard Keynes (1973) nella celebre opera “*General theory of employment, interest and money*” (1936), negò la validità della teoria secondo la quale l'offerta crea sempre la propria domanda (legge degli sbocchi di Say) e mise in discussione la naturale tendenza del sistema concorrenziale alla piena occupazione dei fattori produttivi, in cui l'economia classica aveva in complesso creduto. Keynes dimostrò la possibilità che si determinasse e si mantenesse una posizione di equilibrio, accompagnata da un elevato inutilizzo dei fattori di produzione e soprattutto del fattore lavoro, e sottolineò l'importanza che può avere la domanda effettiva come stimolo alla ripresa dell'attività e all'investimento. Da ciò ricavò la necessità che lo Stato dovesse intervenire con la spesa pubblica, anche affrontando un deficit di bilancio per creare reddito e conseguente domanda di beni, quando la domanda del mercato non fosse sufficiente a occupare tutti i fattori di produzione disponibili.

La teoria di Keynes poggia su tre concetti fondamentali. Il primo è relativo alla funzione del consumo, la cui analisi rivela come la parte del reddito consumata cresca meno che proporzionalmente al crescere del reddito, al contrario di quel che si verifica invece per la parte del reddito risparmiata. Il secondo riguarda la funzione dell'efficienza marginale del capitale, da cui risulta come gli investimenti varino in funzione diretta del saggio di rendimento previsto, più che in funzione inversa del saggio di interesse. Il terzo concetto è quello della funzione della preferenza per la liquidità.

Keynes si è espresso in particolare in favore dell'introduzione di tariffe, considerate come un mezzo con cui aumentare l'occupazione in territorio domestico nei vari paesi del mondo, dove la disoccupazione di natura non volontaria è diffusa. Con un aumento delle tariffe, infatti, ci si aspetta un pareggio dei surplus di scambio, con un cambiamento nella domanda aggregata nel mercato domestico e un aumento del livello di equilibrio dell'occupazione in territorio nazionale. Tuttavia, come sottolineano i critici e come Keynes ha ben ribadito, tali tariffe possono provocare una serie di effetti negativi indiretti e indurre a percorrere la strada relativa all'implementazione di politiche tariffarie auto-distruttive tra paesi.

Più lontano dalla visione principale la teoria del neomarxista E. Farhi²⁷ (1972) dello scambio ineguale²⁸, dove le tariffe vengono imposte come mezzo di correzione dei tassi di cambio sleali che servono a trasferire ricchezza da basse ad alte economie salariali. Emmanuel rifiuta, inoltre, la concezione neoclassica di concorrenza perfetta applicabile in tutti i mercati, supponendo che il mercato del lavoro sia imperfetto nell'equilibrio di lungo termine, con conseguenti aree geografiche a basso e alto salario, ipotizzando, inoltre, che i gradi relativi di stipendio siano una chiave determinante nei termini di scambio.

La sua teoria ricade anche sul fatto che, imponendo tariffe, si possano spostare le condizioni di commercio a favore delle regioni a basso salario distribuendo la ricchezza mondiale in modo più equo con il contributo di ciascun paese al processo di produzione in termini di tempo di lavoro socialmente necessario. Questa teoria, tuttavia, presta poca attenzione agli effetti salariali sulla produttività del lavoro: i tassi salariali sono in genere positivamente correlati con la produttività del lavoro e, a lungo termine, le condizioni di scambio sono correlate alle relative unità di produzione dei prodotti scambiati, che sono in gran parte in funzione dell'interazione tra queste due variabili e alla domanda relativa e fornitura di questi prodotti.²⁹

Pertanto, gli scambi commerciali non causano per forza un trasferimento di ricchezza dai paesi poveri ai paesi ricchi, ma potrebbero riflettere effettivamente l'attuale stato di sviluppo economico o di sottosviluppo dei partner commerciali. In questo caso, allora, le tariffe non servono ad aumentare il benessere dei paesi relativamente poveri come avrebbe previsto la teoria dello scambio ineguale.

1.4 Differenze tra mercato aperto e chiuso

1.4.1 Mercato aperto e crescita economica

Un mercato aperto è un mercato nel quale compratori e venditori possono intraprendere scambi commerciali senza la presenza di barriere al commercio quali tariffe, requisiti di autorizzazione, tasse arbitrarie, sindacalizzazione e altre forme di regolazione che favoriscono alcuni business e persone ostacolando altre.

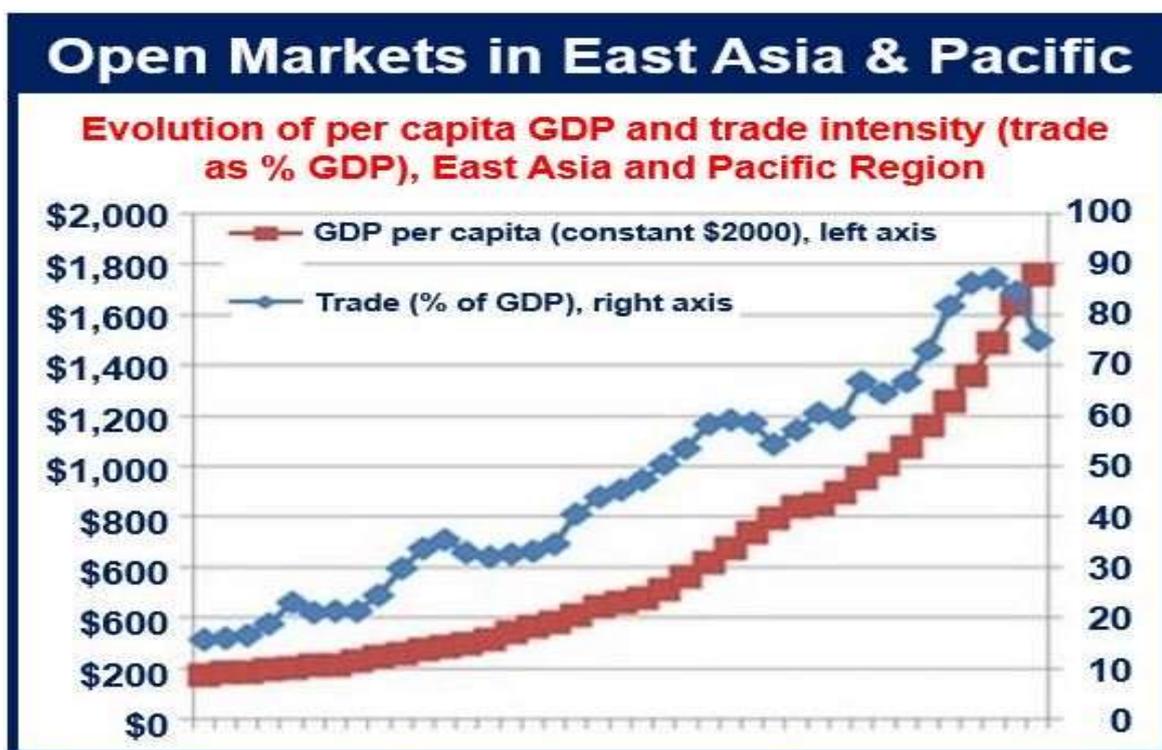
²⁷ E. Farhi è professore di Economia all'università di Harvard; la sua ricerca si focalizza sulla macroeconomia, la finanza, l'economia internazionale e la finanza pubblica.

²⁸ Teoria secondo cui la condizione di povertà dei paesi meno sviluppati è determinata dalla differenza del costo del lavoro esistente tra un paese ed un altro. Tale differenza determinerebbe all'atto dello scambio, un trasferimento di sovrapprofitti dalla periferia al centro: vale a dire dai paesi sottosviluppati ai paesi industrializzati. Questo trasferimento di surplus economico deriva dalla diversa quantità di lavoro che i beni scambiati incorporano (presente anche in glossario).

²⁹ Altman M., (1999), Free Trade and Protectionism, In Phillip O'Hara

Un mercato di questo tipo potrebbe avere barriere competitive all'ingresso, infatti gli attori principali esercitano una forte presenza, rendendo difficile per le nuove aziende penetrare il mercato, rimanendo comunque non presente nessuna barriera normativa per l'entrata. In questo tipo di mercato le compagnie possono commerciare liberamente senza limiti e i prezzi vengono cambiati a seconda del numero di beni e di quante persone li comprano. Inoltre, tale termine è generalmente usato per descrivere un mercato che è accessibile per tutti gli operatori economici, a dispetto di quello protezionistico³⁰.

FIG. 1.1 - Evoluzione del PIL pro-capite nell'Est asiatico e nella regione del pacifico in relazione all'intensità degli scambi commerciali



Fonte: Organizzazione per l'Economia Cooperazione e Sviluppo (OECD)

Nel grafico si può rilevare una correlazione diretta tra l'aumento dell'intensità degli scambi tra paesi (rappresentata in % al Pil) e la crescita del PIL pro-capite.

I mercati aperti delle economie dell'Est Asiatico e della Regione del Pacifico hanno, infatti, aiutato a cambiare l'economia di molte nazioni in prosperose economie avanzate; esempi sono i casi di Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del Sud. Un altro esempio può essere attuato considerando il Canada e l'Argentina. Negli anni '30 queste due nazioni avevano un PIL pro-capite molto simile. Negli ultimi 95 anni, però, il Canada ha

³⁰ Alcuni esempi di economie di mercato aperto sono: Stati Uniti, il Canada, l'Europa Occidentale e l'Australasia.

adottato un regime di mercato aperto a differenza dell'Argentina che ha mantenuto un modello di mercato chiuso, il risultato è che oggi il PIL pro-capite in Canada è 3,37 volte maggiore che in Argentina.³¹

Fig. 1. 2 - Effetti differenti del modello di mercato aperto e chiuso sulle economie di Canada e Messico



Fonti: World Bank e Statistics Times

La Corea del Nord e la Corea del Sud, allo stesso modo, sessanta anni fa erano nazioni entrambe estremamente povere, ma hanno attuato politiche economiche diverse nel corso del tempo. La Corea del Nord ha commerciato molto poco a dispetto della Corea del Sud, che è diventata molto più ricca negli anni a venire.

Un mercato completamente aperto non esiste oggi nel mondo. Ogni economia, infatti, ha leggi, normative, forme di protezione di proprietà intellettuali, standard di servizio o di qualità di prodotto che ne impediscono, in minima parte, la piena attuazione. Secondo l'Organizzazione per l'Economia Cooperazione e Sviluppo (OECD) i mercati aperti hanno un maggior livello di crescita economica, una maggiore produttività, uno

standard superiore di vita, un maggiore grado di innovazione e istituzioni più forti e consolidate rispetto ai mercati chiusi. Le nazioni che hanno fatto affidamento al regime di libero scambio nell'Asia Orientale e nel Pacifico, negli ultimi trent'anni hanno visto le loro economie avere picchi di crescita economica senza precedenti e un'impressionante riduzione del livello di povertà.³²

Henry George, un economista politico americano, nel suo libro intitolato "Progresso e Povertà" (1879)³³ afferma che la cooperazione tra paesi influenza il benessere economico. George spiega, inoltre, come le nazioni che cooperano con le altre diventano più ricche rispetto a quelle che non lo fanno, riuscendo a produrre di più che lavorando da sole.

1.4.2 Il mercato chiuso e la nascita dei mercati neri

Un mercato chiuso è un mercato nel quale un paese non importa né esporta, in quanto l'economia risulta essere essa stessa autosufficiente e nella quale non avvengono, quindi, scambi commerciali tra nazioni. Mantenere un'economia chiusa è più difficile oggi rispetto a due secoli fa; certe materie prime risultano essere, infatti, vitali per la produzione di molti prodotti (molti paesi come il Giappone, ad esempio, hanno bisogno di importare gran parte delle materie prime).³⁴

Un'economia chiusa o un'autarchia è comunque un'utopia, nessun paese, infatti, è stato mai capace di produrre interamente prodotti e servizi per soddisfare la domanda della popolazione. In più produrre tutti i beni a un prezzo competitivo risulta essere praticamente impossibile e i paesi che hanno provato a farlo hanno condannato le loro economie ad essere inefficienti.

Come precedentemente detto negli scorsi paragrafi, nell'adozione di un regime protezionistico, sono da considerare tutte quelle dinamiche di natura indiretta relative alle frizioni indotte tra Stati e relative a politiche tariffarie che a lungo termine possono rivelarsi deleterie.

In un'economia chiusa, inoltre, i cittadini trovano spesso inaccettabile la mancanza di prodotti, per questo spesso emergono mercati neri dove vengono importati prodotti da altri paesi. I mercati neri, ad esempio, sono

³² I dati della Banca Mondiale hanno mostrato che nel 1981 circa il 93% della popolazione dei paesi dell'Asia Orientale e Pacifica viveva con meno di 2\$ al giorno. Dopo l'apertura dei mercati, nel 2005, tale fetta si è ridotta all'appena 38%.

³⁴ Market Business News, "Close market, definition and meaning", 2020

nati in passato nell'Unione Sovietica, nei paesi satelliti e anche a Cuba e in Corea del Nord, due economie fortemente chiuse, in cui si sono diffuse forme di scambio commerciale non regolarizzate.

Tra questi paesi, Cuba ora sta pian piano cercando di allentare le misure che nel tempo hanno sfavorito gli scambi commerciali. Gli aeroporti chiusi ai voli commerciali e l'economia in fase discendente, hanno portato a intraprendere la strada per implementare politiche destinate a rafforzare il settore privato da tempo in difficoltà. Con l'attività turistica essenziale tagliata fuori dalla nuova emergenza coronavirus, il governo è corso disperatamente ai ripari, annunciando il mese scorso che avrebbe permesso ai ristoranti privati di acquistare all'ingrosso per la prima volta. I ministri hanno, inoltre, annunciato che gli imprenditori privati potranno firmare contratti per importare ed esportare merci attraverso decine di società statali con licenze di importazione/esportazione.

Migliaia di ristoranti, *bed-and-breakfast*, meccanici automobilistici e decine di altri tipi di aziende private hanno, infatti, operato per anni senza la possibilità di importare, esportare o acquistare forniture nei mercati all'ingrosso. Un decennio fa il governo comunista ha permesso la diffusione delle imprese private mantenendo comunque un monopolio statale sulle importazioni, le esportazioni e le transazioni all'ingrosso. Di conseguenza, i circa 613.000 proprietari di imprese private del paese sono stati costretti a competere per prodotti scarsi nei punti vendita sotto stock di Cuba o acquistare sul mercato nero, ciò ha limitato la crescita del settore privato e ha reso gli imprenditori spesso oggetto di indagini penali.³⁵

³⁵ Rodriguez A., "Economy tanking, Cuba launches some long-delayed reforms, August 2020

CAPITOLO 2

2. Shock al commercio mondiale ed impatto sulle esportazioni cinesi

2.1 Introduzione

2.1.1 Crescita del PIL cinese in epoca contemporanea

A partire dal 1978 la Cina ha attuato una serie di riforme³⁶ che le hanno consentito di sperimentare un'incredibile crescita economica e sviluppo, fino a diventare la seconda potenza economica dopo gli Stati Uniti. La rapida crescita economica è stata rafforzata dal processo di industrializzazione, principalmente guidato da un'economia prevalentemente orientata alle esportazioni e dall'espansione di settori industriali ad alta intensità di lavoro situati nelle città delle coste orientali, oltre che da una repentina tendenza verso l'urbanizzazione. Le esportazioni si sono concentrate prevalentemente sui prodotti manifatturieri e nell'industria pesante, andando poi ad espandersi nella produzione di beni e servizi ad alto livello tecnologico. Tra il 1990 e il 2011, inoltre, l'area urbana si è espansa di 3,4 volte, mentre, la popolazione delle medio-grandi città è più che raddoppiata. Il fattore che ancor di più colpisce è che tale crescita economica si sia verificata, comunque, anche in presenza di un livello di informatizzazione relativamente basso rispetto ad altri Paesi. Nel primo trimestre del 2011, la velocità media di navigazione di Internet era pari a 2.7 Mbps nel mondo, mentre in Cina solo a 1.4 Mbps, risultando novantesima a livello globale.

Il paese asiatico ha sperimentato nel corso del processo di industrializzazione un'espansione della capacità produttiva, mentre l'informatizzazione è ancora nella sua fase di crescita, principalmente limitata dagli investimenti; l'effettiva integrazione con l'industrializzazione è frenata invece da colli di bottiglia tecnologici

³⁶ A partire dal gennaio 1979, il sistema agricolo comunale fu gradualmente smantellato da Deng Xiaoping e i contadini iniziarono ad avere più libertà nel gestire la terra coltivata e vendere i loro prodotti sul mercato.

Nel 1980 vi fu la nascita delle prime "Zone Economiche Speciali" (ZES), ovvero delle aree urbane sulla costa meridionale della Cina dove l'economia poteva essere regolata dal mercato e non solo dalla pianificazione quinquennale dettata da Pechino.

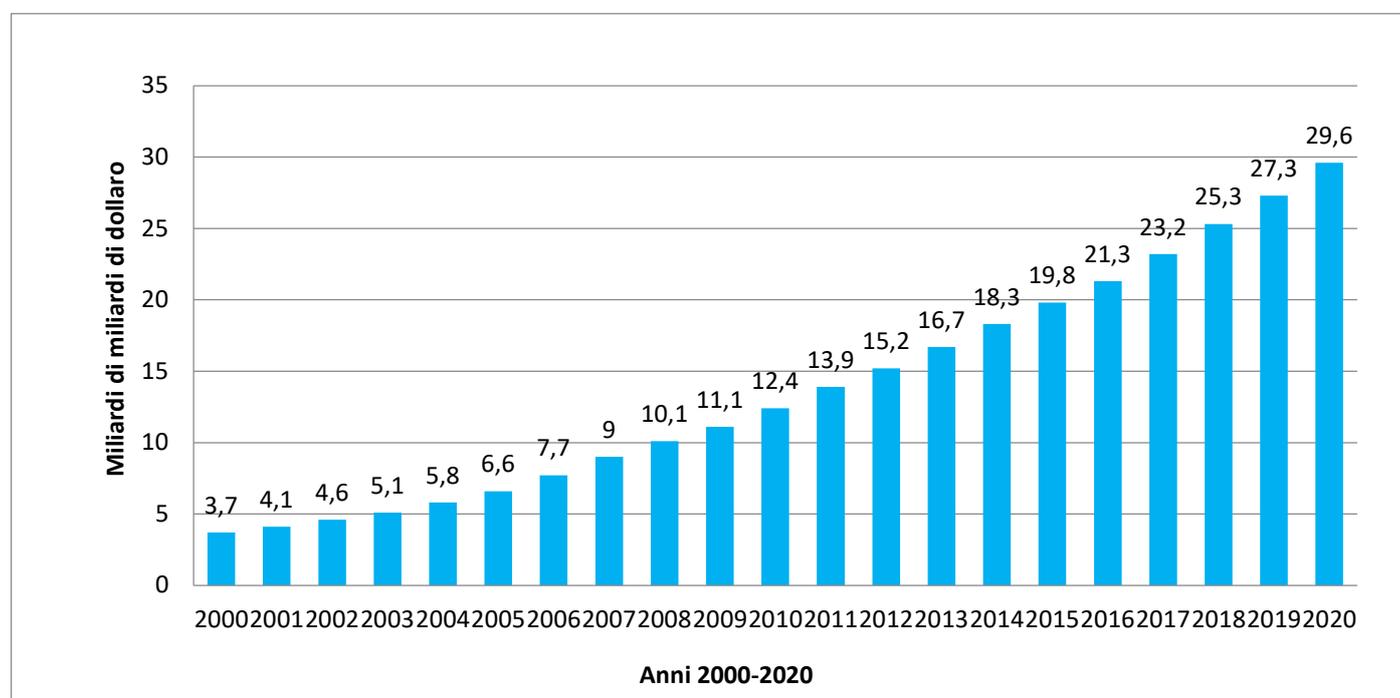
Tra il 1997 ed il 1998 avvenne un processo di privatizzazione su larga scala, in cui moltissime imprese statali, tranne alcuni grandi monopoli, furono liquidate e le loro attività vendute a investitori privati.

Tra il 2001 e il 2004 i leader Jiang Zemin e Zhu Rongji ridussero le tariffe, le barriere commerciali ed i vari regolamenti commerciali; riformarono il sistema bancario; smantellarono gran parte del sistema di assistenza sociale di epoca Maoista; ridussero l'inflazione; e portarono a compimento il processo che vide la Cina accedere all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Oggi Deng Xiaoping è riconosciuto come il principale architetto delle riforme economiche della Cina e della modernizzazione del paese.

e da barriere interregionali. Dal 2003, il valore aggiunto³⁷ industriale della Cina ha rappresentato più del 45% del PIL cinese; la crescita economica nelle ultime decadi è stata spronata dalle economie di scala e dai settori industriali ad alta intensità di lavoro, più che da invenzioni e da innovazioni tecnologiche e produttive. Nonostante questo, la capacità innovativa sta diventando un fattore sempre più importante nella sostenibilità della crescita economica, in presenza di tendenze quali l'aumento dei costi del lavoro e l'aumento demografico. Ad oggi il PIL cinese ha raggiunto i 25,3 miliardi di miliardi di dollari nel corso del 2018. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), il PIL avrebbe raggiunto i 27,3 miliardi di miliardi di dollari nel 2019; mentre nel 2020 si sarebbe assestato a 29,6 in assenza delle emergenze sanitarie verificatesi. Al fine di analizzare la crescita sperimentata dalla Cina nell'ultimo ventennio, il grafico seguente riporta le stime del PIL della Cina tra il 2000 e il 2020, prendendo in considerazione la parità del potere d'acquisto³⁸ del PIL (PPA del PIL).

Fig. 2.1 - Crescita del PIL cinese tra il 2000 e il 2020, in ottica previsionale per gli anni 2019-2020



Fonte: Fondo Monetario Internazionale (Dati: aprile 2019).

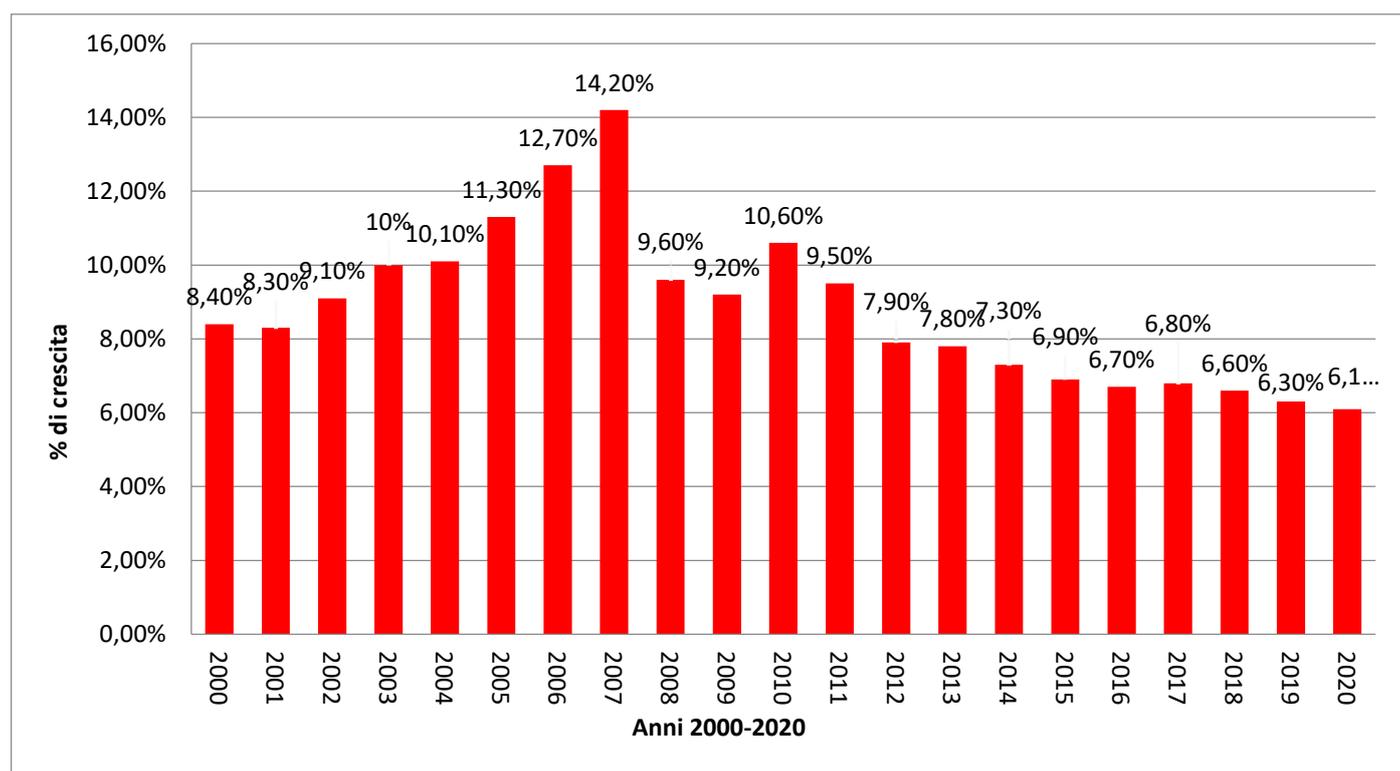
³⁷ Incremento del valore di un prodotto in ogni stadio finale del ciclo produttivo o della catena di fornitura (presente anche in glossario).

³⁸ Indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra paesi diversi appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse, introducendo in quest'ultimo caso una relazione tra i prezzi e il tasso di cambio (presente anche in glossario).

Come facilmente osservabile dalla Figura 2.1, la crescita economica di questa nazione è stata sorprendente, con il PIL addirittura quasi aumentato di dieci volte in soli venti anni.

Nella Figura 2.2 è raffigurata, invece, la crescita del PIL reale³⁹ cinese tra il 2000 e il 2020, con una previsione di quello che sarebbe stato per il 2019 e il 2020 in assenza dell'emergenza sanitaria. La crescita media del PIL reale per anno è stata pari all'incirca al 9,49% tra il 1980 e il 2018, con una mediana dei valori misurati del 9,2%.

Fig. 2. 2 - Crescita del PIL reale cinese tra il 2000 e il 2020, senza considerare gli effetti della pandemia covid-19



Fonte: Fondo Monetario Internazionale (Dati: aprile 2019).

Nella Tabella.2.1 sono riportati in miliardi di dollaro statunitense rispettivamente il PIL, il PIL pro-capite, la parità del potere d'acquisto del PIL cinese (PPA del PIL), PPA del PIL pro-capite e la crescita % del PIL reale cinese per ogni anno dal 2000 al 2020 (anni 2019 e 2020 su base previsionale senza considerare gli effetti dei dazi, della pandemia e di eventi secondari di natura minore).

³⁹ Il PIL reale è un indicatore economico di misurazione del prodotto interno lordo (PIL) basato sul computo delle variazioni quantitative della produzione senza tenere in conto delle variazioni monetarie (prezzi).(presente anche in glossario).

Tab.2.1 - PIL, PIL pro-capite, parità del potere d'acquisto del PIL cinese (PPA del PIL), PPA del PIL pro-capite e crescita % del PIL reale cinese per ogni anno dal 2000 al 2020

Anno	PIL	PIL pro capite	PPA del PIL	PPA del PIL pro-capite	Crescita % del PIL reale
2000	1215	959	3713	2930	8,4%
2001	1344	1053	4110	3220	8,3%
2002	1478	1150	4554	3546	9,1%
2003	1671	1293	5103	3949	10%
2004	1966	1513	5770	4439	10,1%
2005	2309	1766	6622	5064	11,3%
2006	2774	2111	7688	5849	12,7%
2007	3571	2703	9016	6824	14,2%
2008	4604	3467	1074	7586	9,6%
2009	5122	3838	11084	8306	9,2%
2010	6066	4524	12403	9250	10,6%
2011	7522	5583	13865	10290	9,5%
2012	8570	6329	15247	11260	7,9%
2013	9635	7081	16725	12291	7,8%
2014	10535	7702	18285	13368	7,3%
2015	11226	8167	19756	14372	6,9%
2016	11222	8116	21317	15417	6,7%
2017	12062	8667	23190	16682	6,8%
2018	13407	9608	25270	18110	6,6%
2019	14217	10153	27331	19520	6,3%
2020	15468	11014	29609	21082	6,1%

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), World Economic Outlook (WEO) database, edizione Aprile 2019.

Nota: i dati sono espressi in dollaro statunitense

2.1.2 Gli effetti economici della SARS, del virus H7N9 e del COVID19 sull'economia cinese

L'economia cinese e in particolare il suo PIL, sono stati sicuramente fortemente influenzati dagli eventi recenti relativi ai dazi tra gli Stati Uniti e la Cina e dalle epidemie che hanno segnato questo paese negli ultimi decenni. Tra queste emergenze colpiscono particolarmente alcuni focolai di malattie tra le quali la sindrome respiratoria grave (SARS) nel 2003, il sottotipo virale dell'influenza A (H7N9) nel 2013 e il Coronavirus, esploso inizialmente nella città cinese di Whuan e poi diffusosi a livello mondiale generando una pandemia⁴⁰. Epidemie come la SARS e l'H7N9 hanno causato enormi impatti negativi sulla salute della popolazione e sull'economia. A fronte dell'epidemia di SARS nel 2003, la Cina ha istituito e rafforzato i suoi sistemi di sorveglianza nazionali e locali per prevenire e controllare le malattie, ha ampliato le capacità di prevenzione in laboratorio, acquisendo esperienza nella gestione delle emergenze per le epidemie. Nonostante il coronavirus, la SARS e il virus H7N9 condividano alcune somiglianze, gli sforzi di controllo per la SARS sono stati problematici e la malattia si è diffusa molto a livello globale a dispetto della reattiva risposta avuta con il virus H7N9.

La SARS ha avuto un impatto molto evidente sui paesi colpiti, particolarmente in Cina.⁴¹ Questa epidemia oltre a danneggiare gravemente la salute fisica e mentale delle persone, ha avuto forti ripercussioni sull'economia. A tal riguardo, si stima che gli stati asiatici abbiano perso tra i 12 e i 18 miliardi di dollari, mentre la crisi indotta da questo virus abbia ridotto fortemente i viaggi, il turismo e le vendite al dettaglio. La SARS ha avuto, pertanto, un grande impatto sia sul turismo sia sui settori ad esso correlati (alimentare, abbigliamento ecc.). L'impatto macroeconomico globale di questa malattia è stato stimato tra i 30 e i 100 miliardi di dollari, causando perdite per un valore di 12,3-28,4 miliardi di dollari e una diminuzione stimata dell'1% del PIL in Cina e dello 0,5% nel sud-est asiatico.⁴² Altre conseguenze della SARS sono state l'impatto sull'industria manifatturiera, la riduzione del turnover del personale e una generale diminuzione dei redditi. In più tutti questi fenomeni hanno causato un aumento della spesa per la prevenzione e per l'assistenza sanitaria, che ha avuto un forte impatto economico negativo sulle famiglie.

⁴⁰ Qiu. W., Mao A, Wu J., Chu C., (2018) "The Impacts on Health, Society, and Economy of SARS and H7N9 Outbreaks in China", in Journal of Environmental Public Health

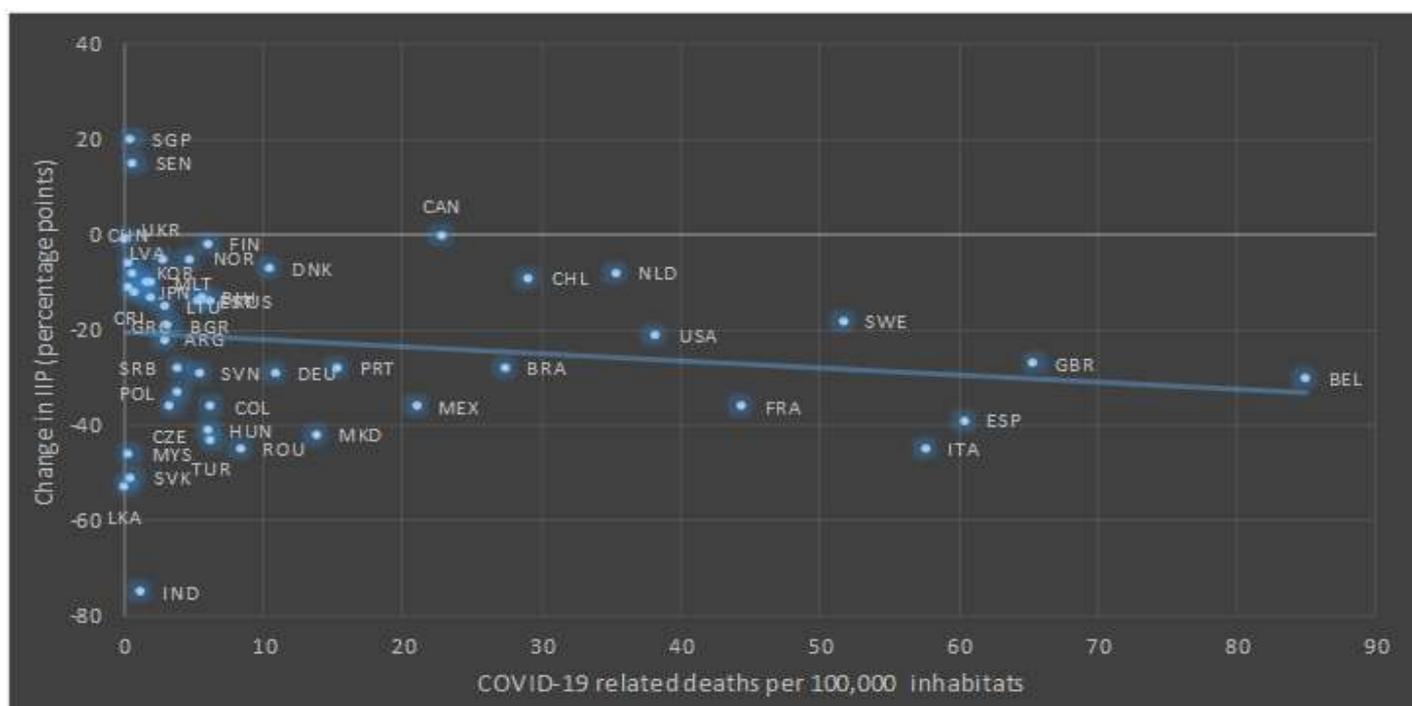
⁴¹ Durante il primo periodo dell'epidemia, ad esempio, la tensione è aumentata tanto da creare un panico sociale, riflesso in un aumento nell'acquisto di droga nella provincia del Guangdong e dopo mezzo mese anche nella città di Hongshan.

⁴² Qiu. W., Mao A, Wu J., Chu C., (2018) "The Impacts on Health, Society, and Economy of SARS and H7N9 Outbreaks in China", in journal of environmental public health

La pandemia di COVID-19 rimane però quella che ha suscitato più danni dal punto di vista economico. Nel misurare gli impatti di questo virus useremo “l’UNIDO’s Index”⁴³ per la produzione industriale (IIP) analizzando 49 paesi che rappresentano circa l’87% del valore aggiunto industriale mondiale (MVA).

Il confronto tra i dati relativi all’indice di produzione industriale (IIP) (corretto per tener conto degli effetti stagionali) tra dicembre 2019 e marzo 2020 mostra che circa l’81% dei Paesi ha registrato un calo della produzione industriale pari in media al 6%. Dal confronto tra i dati emerge, inoltre, che la produzione industriale è diminuita in media del 20% nel 93% dei Paesi.⁴⁴ Come illustra la Fig.2.3, una diminuzione della produzione industriale non si traduce necessariamente in un impatto elevato in termini di salute. Inoltre, i paesi con un numero simile di decessi legati al COVID-19 possono subire diversi livelli di perdita economica, a seconda della gravità delle misure di contenimento attuate o dei loro effetti indiretti.

Fig. 2.3 - Relazione tra COVID-19 e decremento della produzione industriale



Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico

Nota: il numero cumulativo di morti COVID-19 per 100000 persone è stato estratto dal Johns Hopkins University of Medicine.

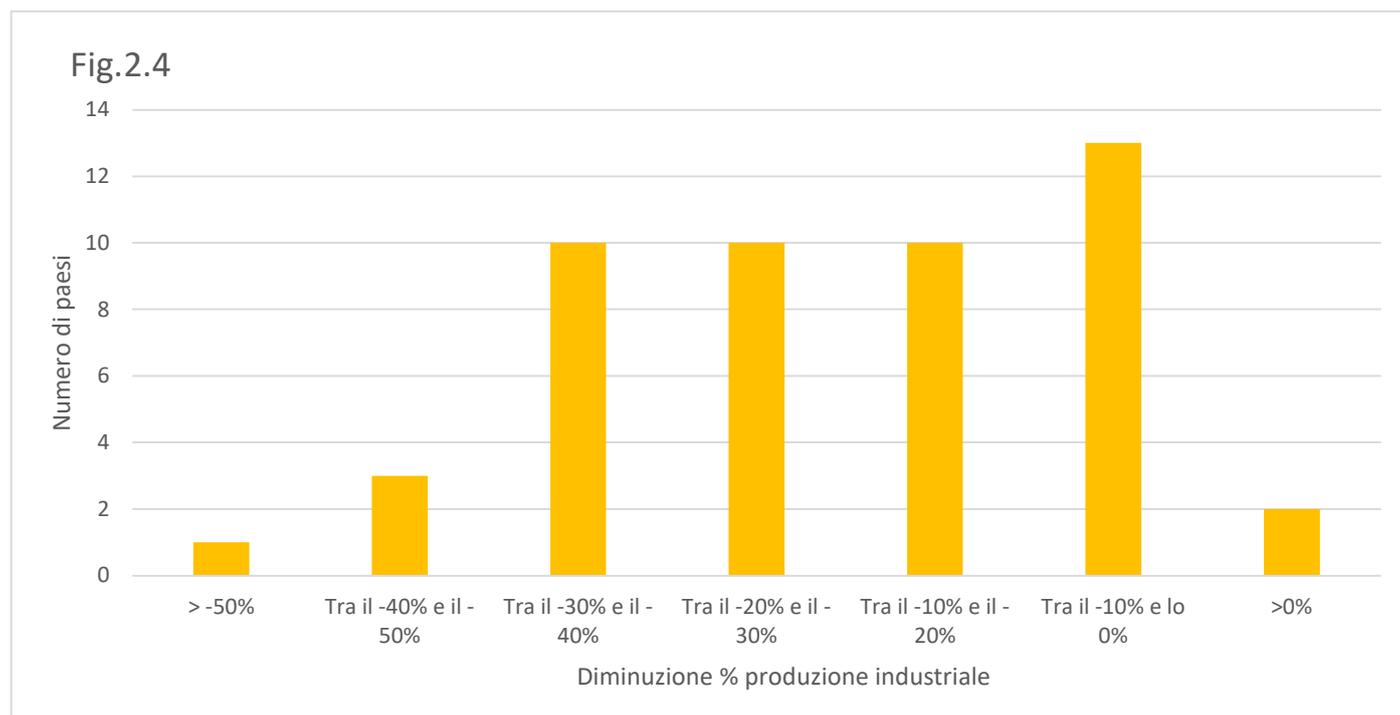
⁴³ Indice dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico

⁴⁴ UNIDO, “Coronavirus, the economic impact”, July 2020

La distribuzione della diminuzione della produzione industriale è risultata essere eterogenea tra i vari paesi e spazia da valori positivi a perdite superiori al 50%.

Un quadro interessante emerge quando i Paesi vengono classificati in base alla diminuzione della loro produzione industriale⁴⁵. Circa il 50% dei Paesi ha subito una diminuzione della produzione industriale di oltre il 20%, il gruppo di Paesi il cui l'IIP è sceso tra il 20 e il 30 % rappresenta la mediana del campione di riferimento, mentre il gruppo con una diminuzione della IIP compresa tra il 10% e il 20% rappresenta la moda del campione osservato.

Fig. 2.4 - Distribuzione delle diminuzioni dell'IIP (aprile vs dicembre 2019) su un campione di 49 paesi



Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico

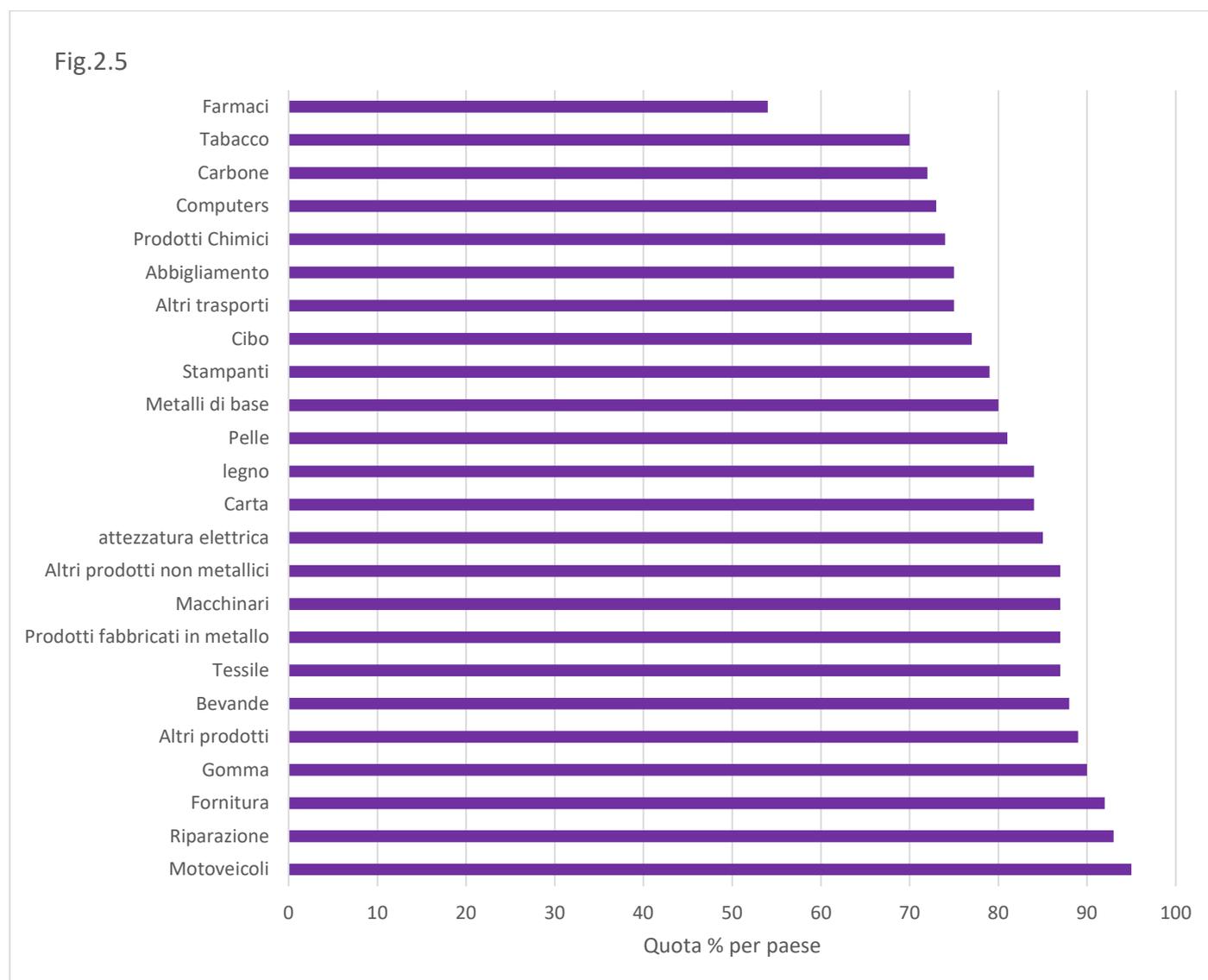
La produzione industriale in tutto il mondo è peggiorata ulteriormente se consideriamo il periodo tra marzo e aprile 2020, continuando a diminuire nel 90% dei Paesi (con un calo medio subito in un mese del 15%). Ulteriori riduzioni mensili sono state osservate in India (- 55 %), Macedonia settentrionale (- 35 %), Malesia (- 34 %), Turchia (- 33 %) e Slovacchia (- 32 %). I Paesi che hanno registrato un aumento della produzione industriale sono stati il Senegal (+ 9 %), il Canada (+ 7 %) e Singapore (+ 4%).⁴⁶

⁴⁵ Sempre confrontando i dati tra marzo 2019 e aprile 2020.

⁴⁶ UNIDO, "Coronavirus, the economic impact", July 2020

Tutti i settori produttivi sono stati colpiti dalla crisi nel periodo tra marzo 2019 e aprile 2020. I vari settori produttivi hanno registrato perdite che variano dal 55% del settore farmaceutico al 94% del settore dei veicoli a motore.

Fig. 2.5 - Calo relativo della produzione industriale nel periodo tra marzo e aprile 2020 in diversi settori industriali per paese



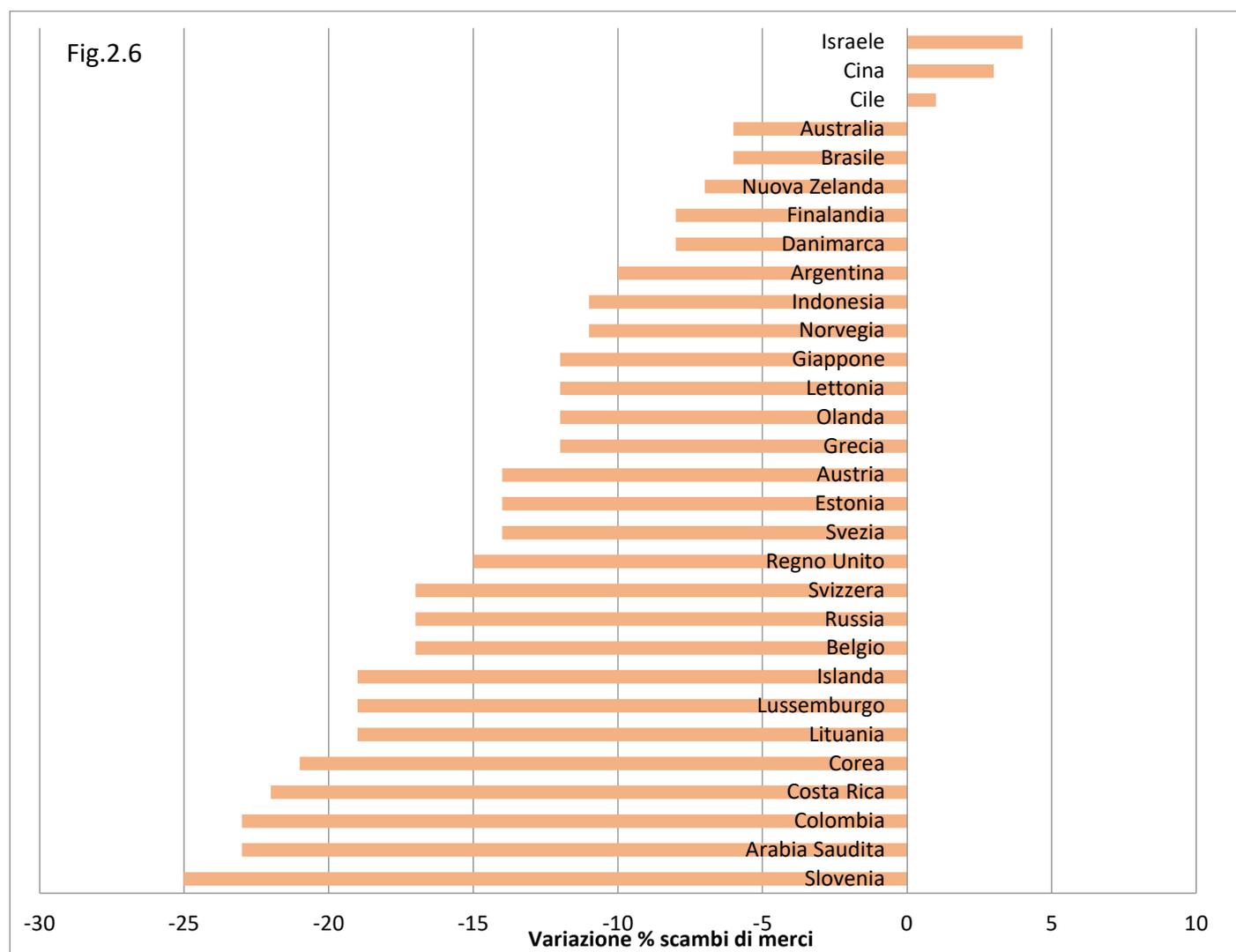
Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico

Sempre nello stesso arco temporale, l'andamento del commercio ha seguito da vicino quello della produzione industriale: 43 paesi su 46 hanno, infatti, registrato un livello inferiore di scambi commerciali.⁴⁷ In particolare, il Sudafrica, l'India, il Messico, la Francia, e l'Italia sono i cinque Paesi che hanno subito le maggiori riduzioni

⁴⁷ UNIDO, "Coronavirus, the economic impact", July 2020

in tale quota in questo frangente. Nazioni come Israele, Cina e Cile hanno registrato invece un aumento della quota degli scambi.

Fig. 2.6 - Variazione % degli scambi commerciali per paese nel periodo marzo - aprile 2020



Fonte: OCSE

Si noti che i primi 10 Paesi con le maggiori riduzioni del volume degli scambi commerciali includono sia le economie ad alto reddito che quelle a reddito medio, rafforzando la constatazione di come il COVID-19 abbia un forte impatto sulle economie sia dei Paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo.

2.2 Shock legati ai dazi USA all'Export cinese

Tra gli shock più recenti all'export cinese occorre inoltre menzionare i dazi statunitensi introdotti dagli Stati Uniti a partire dal 2018 al fine di applicare politiche protezionistiche e ridimensionare gli accordi di libero scambio.

Dopo aver portato fuori gli Stati Uniti dal Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (TTIP)⁴⁸ e dalla Partnership Trans-Pacifica (TPP)⁴⁹, l'Amministrazione Trump ha sostenuto di voler apportare sostanziali modifiche anche ai trattati NAFTA (Trattato Nord-Americano di Libero Scambio)⁵⁰ e all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)⁵¹.

La prima ondata di dazi tra Cina e Stati Uniti è avvenuta nel marzo del 2018, quando il leader repubblicano aveva firmato alla Casa Bianca il provvedimento che introduceva tariffe del 25% sull'importazione di acciaio e del 10% sull'alluminio. La situazione di tensione tra Stati Uniti e Cina sarebbe in parte dovuta anche ad alcuni regolamenti del WTO. Difatti, a causa delle stringenti regole a cui sono sottoposti gli Stati, la Repubblica Popolare ha potuto portare avanti una politica di espansione industriale rapidissima senza rispettare i parametri in merito di previdenza sociale e/o proprietà intellettuale. Gli Stati Uniti mirano a far rispettare le regole alla Cina per porre fine alla concorrenza sleale⁵² portata avanti negli ultimi anni. Le forme di concorrenza sleale fanno riferimento al periodo nel quale Pechino vantava nei confronti di Washington un surplus commerciale di oltre 375 miliardi di dollari, causando così un drastico calo dei prezzi; che ha incentivato naturalmente una maggiore concorrenza tra le aziende statunitensi (costrette a vendere ad un prezzo per loro insostenibile).

Nonostante le promesse di riduzione del surplus produttivo, la Cina ha aumentato la produzione passando da 750 a quasi 1.200 miliardi di tonnellate di prodotti. Dietro tali soglie produttive vi sono però gravi violazioni delle regole del WTO, in quanto la crescita produttiva delle aziende è avvenuta quasi sempre con perdite in bilancio e con lo Stato pronto a mantenere le compagnie in vita con generosi contributi pubblici (quasi 10 miliardi solo nel 2016). La Cina (con il suo dirigismo economico, gli aiuti di Stato alle aziende, il dumping sull'export), nel tempo ha irrigidito il suo sistema di controllo della società e di censura dei media, in quanto l'enorme ricchezza, accumulata grazie agli scambi commerciali e finanziari e la centralizzazione del potere

⁴⁸ È un accordo commerciale di libero scambio in corso di negoziato dal 2013 tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America.

⁴⁹ È un progetto di trattato di regolamentazione e di investimenti regionali alle cui negoziazioni, fino al 2014, hanno preso parte dodici paesi dell'area pacifica e asiatica: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Stati Uniti, Vietnam.

⁵⁰ È un accordo per il libero scambio tra Usa, Canada e Messico entrato in vigore il 1 gennaio 1994, che ha portato all'istituzione della più vasta zona di libero scambio nel mondo, interessando 370 milioni di persone.

⁵¹ L'unica organizzazione globale ad avere il ruolo di mediatore commerciale tra le nazioni. rappresenta attualmente il più importante foro negoziale per le relazioni commerciali multilaterali a livello internazionale, in ambiti che si estendono non solo al commercio di beni ma anche ai servizi e agli aspetti commerciali della proprietà intellettuale.

⁵² Forma di concorrenza tra imprenditori repressa e sanzionata dagli art. 2598-2601 c.c., rappresentata dall'utilizzo diretto o indiretto da parte di un imprenditore di mezzi o tecniche non conformi ai «principi della correttezza professionale» e idonei a danneggiare l'azienda di un concorrente.

sono ora al servizio di un progetto di leadership globale che rappresenta una sfida diretta all'egemonia degli Stati Uniti e al primato dell'Occidente.⁵³

L'escalation commerciale si è riaccesa improvvisamente il 5 maggio del 2018, con l'annuncio degli Stati Uniti di aumentare i dazi (passando dal 10% al 25%) per un valore di 200 miliardi di dollari sui prodotti cinesi già precedentemente tassati ed imponendo nuove tariffe per un valore di 325 miliardi di dollari su nuovi prodotti. Per quanto riguarda gli altri paesi da sempre considerati alleati⁵⁴, sono stati esentati dai dazi in quanto integrati nel sistema militare e industriale o essendo Stati confinanti. Da questo conflitto commerciale ormai è molto difficile tornare indietro, soprattutto se gli USA e la Cina si renderanno conto di poter sopportare tali pressioni e rispondere al fuoco avversario con ulteriori restrizioni. La Cina in un futuro non troppo lontano potrebbe utilizzare le terre rare⁵⁵ come strumento di minaccia agli USA. Pechino, infatti, è il primo produttore mondiale di terre rare con una quota pari al 71% della produzione globale (dati 2018) e tale produzione copre oltre l'80% del fabbisogno USA. Un'altra arma utilizzata da Pechino è consistita nella maxifusione nel settore dell'acciaio tra Baowu Steel Group⁵⁶ e Magang Steel: un'unione tra società statali che il governo cinese ha appoggiato fortemente con il fine di essere competitivi a livello internazionale. Secondo tale accordo, siglato il 31 maggio del 2018, a Baowu saranno trasferiti il 51% di Magang e il 45,5% di Maanshan Iron & Steel⁵⁷ la sua holding quotata, rendendola così il suo azionista di controllo.

Questo gruppo può vantare una produzione totale alla pari della produzione di tutti gli Stati Uniti (87 milioni di tonnellate nel 2018) e ben presto potrebbe superarla. Inoltre, la nuova società è destinata a divenire il primo gruppo siderurgico mondiale in quanto l'Arcelor-Mittal⁵⁸ (92,5 milioni di tonnellate prodotte/114 milioni di capacità nel 2018) sta tagliando la produzione in Europa. Possiamo dire che in generale l'obiettivo finale del

⁵³ Il disegno cinese ha radici ben più profonde, nonostante l'incremento della spesa militare negli ultimi anni (dai 103 miliardi di dollari del 2007 ai 215 del 2016), la Cina aveva già esteso su tutta l'Africa sub-sahariana la sua influenza offrendo alle sue aziende la copertura totale dello Stato per gli investimenti ad altissimo rischio nel continente nero che europei e americani non potevano garantire alle loro imprese. Inoltre, la Cina è cresciuta ulteriormente negli ultimi dieci anni e può vantare una maggiore stabilità del suo sistema sociale, mentre in Occidente il sistema liberaldemocratico è in crisi e la popolazione inizia a premiare le forze populiste. È evidente, dunque, che ci si trova di fronte, oltre che ad una guerra economica, ad un vero e proprio scontro tra civiltà⁵³ con stili di vita e culture differenti.

⁵⁴ Si fa riferimento ad Australia, Canada e Messico.

⁵⁵ Tipo di metalli preziosi, in particolare quegli elementi che nella tavola periodica hanno un numero atomico compreso tra 57 e 71.

⁵⁶ Ex Baosteel, numero uno della siderurgia cinese.

⁵⁷ È stata fondata il 1 settembre 1993 ed è stata considerata dallo Stato come una delle nove imprese pilota ad azioni limitate che costituivano il primo lotto di società quotate all'estero.

⁵⁸ Azienda siderurgica e mineraria leader nel mondo.

governo cinese a lungo termine sia quello di concentrare il 60% della capacità produttiva in dieci grandi società entro l'anno prossimo.⁵⁹

Continuando a parlare dei costi relativi al conflitto tra Stati Uniti e Cina, tra gli effetti a breve termine si annovera l'aumento dei costi, la diminuzione dell'export e il danneggiamento dei consumatori in termini di prezzi di mercato e di posti di lavoro. La Federazione nazionale dei venditori al dettaglio USA (NRF) stima che l'ultima stretta tariffaria costerà a una famiglia media americana di quattro persone circa 750 dollari all'anno e potrebbero andar persi fino a un milione di posti di lavoro. Se dovesse entrare in vigore il prossimo round di dazi, il costo per famiglia salirebbe a 2.300 dollari all'anno e i posti a rischio raddoppierebbero. A livello globale, secondo le stime della WTO, gli scambi internazionali (seppure in crescita) caleranno rispetto alle precedenti stime di circa un punto percentuale, passando nel 2019 al 2,6% (stima precedente 3,7%). In particolare, secondo il direttore ed economista della WTO Robert Koopman, la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente se gli USA continueranno con le politiche protezionistiche; soprattutto nel settore automobilistico, in quanto l'interscambio tra Usa e Cina vale il 3% del commercio mondiale, mentre, il commercio del settore auto vale circa l'8%".

Esaminando uno scenario ipotetico in cui tutti i Paesi impongano dazi, gli economisti della WTO hanno dimostrato che una continuazione del conflitto porterebbe a una perdita di 2 punti percentuali del Pil globale e a un calo degli scambi commerciali del 17%; tale effetto sarebbe addirittura peggiore di quello scaturito dalla crisi finanziaria nel 2009 durante la quale il Pil mondiale arretrò del 2% e il commercio del 12%.

2.2.1 Gli effetti delle tensioni commerciali sulle economie mondiali

Al fine di analizzare le conseguenze di tipo economico della guerra commerciale, facendo riferimento alle tabelle di seguito riportate, analizzeremo la struttura delle esportazioni della Cina e degli Stati Uniti per singolo settore e principale paese di destinazione. L'obiettivo è mostrare quali paesi potrebbero risultare più colpiti da un eventuale proseguimento dell'escalation commerciale. A tal riguardo, nella tabella seguente sono riportati i settori e le nazioni maggiormente esposte alle variazioni delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per l'anno 2015. In particolare, tra i paesi vengono considerati la Cina, Taiwan, la Corea del Sud, Malaysia, Singapore, la Thailandia, l'Arabia Saudita, le Filippine e il Vietnam.

⁵⁹ Del Prete G., "Dazi Usa-Cina: uno scontro di civiltà", giugno 2019

Tab. 2.2 - Settori e nazioni maggiormente esposte alle variazioni delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per l'anno 2015

	Cina	Taiwan	Corea del Sud	Malaysia	Singapore	Tailandia	Arabia Saudita	Filippine	Vietnam
Prodotti energetici	4,71	1,35	1,03	0,57	0,57	0,5	0,9	0,29	0,65
Attività estrattiva	4,99	1,14	1,08	1,25	0	0,51	0,41	1,33	0,53
Prodotti chimici e non metallici	5,28	2,19	1,32	1,01	1,07	0,91	0,68	0,42	0,61
Metalli e prodotti metallici	5,44	2,42	1,36	1,29	1,18	1,14	0,92	0,54	0,66
Cibo, legno, carta, tessile	4,15	0,67	0,48	0,25	0,3	0,26	0,01	0,06	0,47
Computer, elettronica ed elettrico	11,97	5,81	4,36	3,87	3,14	3,21	0,02	4,21	1,69
Attrezzatura di trasporto	4,37	0,11	0,24	0,15	0,23	0,09	0	0,12	0,09
Attrezzi e macchinari	4,7	0,5	0,56	0,62	0,65	0,34	0,01	0,35	0,36
Altri prodotti industriali	6,34	0,97	0,56	0,54	0,63	0,33	0,04	0,2	0,32
Servizi di distribuzione	5,19	1,75	0,91	0,93	0,69	0,58	0,18	0,56	0,45
Altri servizi di Business	2,36	0,46	0,32	0,28	0,58	0,2	0,03	0,18	0,17
Altri Servizi	0,68	0,14	0,07	0,04	0,12	0,03	0	0,03	0,04

Fonte: Bloomberg

Nota: i dati riflettono la quota del valore aggiunto lordo di ciascun paese, incorporata nel commercio bilaterale tra Stati Uniti e Cina.

L'analisi mostra che i maggiori effetti negativi di un calo delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti si avrebbero su Taiwan, Corea del Sud e Malesia, paesi coinvolti nella catena di approvvigionamento delle esportazioni asiatiche. Circa l'1,6% della produzione di Taiwan, infatti, è legata alle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti, con i computer e l'elettronica che rappresentano la quota maggiore. In Corea del Sud e Malesia sarebbero colpiti gli stessi settori di Taiwan con percentuali dello 0,8% e dello 0,7%. I settori più dipendenti da eventuali variazioni dell'export sono, in generale, quelli dei computer, dell'elettronica ed elettrico; ad eccezione dell'Arabia Saudita in cui risultano essere quelli dei metalli e dei prodotti metallici. La tab.2.3

mostra, invece, la quota dei settori maggiormente esposti a un'eventuale variazione delle esportazioni degli Stati Uniti verso la Cina per l'anno 2015.

Tab. 2.3 - Quota dei settori maggiormente esposti alle variazioni delle esportazioni degli Stati Uniti verso la Cina per l'anno 2015

	USA	Canada	Messico	Irlanda	Arabia Saudita	Taiwan	Singapore	Colombia	Malaysia
Prodotti energetici	2,53	1,11	0,51	0,15	0,26	0,1	0,05	0,54	0,04
Attività estrattiva	2,52	0,86	0,45	0,12	0,03	0,14	0	0,3	0,07
Prodotti chimici	2,39	0,42	0,23	0,17	0,04	0,14	0,15	0,05	0,11
Metalli e prodotti metallici	3,63	0,95	0,87	0,15	0,04	0,32	0,1	0,39	0,15
Computer, elettronica ed elettrico	5,06	0,25	0,66	0,09	0,01	0,16	0,16	0,06	0,26
Cibo, legno, carta, tessile	3,11	0,25	0,12	0,07	0	0,04	0,03	0,05	0,03
Attrezzatura di trasporto	4,53	0,27	0,28	0,02	0	0,09	0,13	0,02	0,03
Attrezzi e macchinari	4,4	0,49	0,85	0,27	0,01	0,19	0,17	0,07	0,24
Altri prodotti industriali	0,85	0,2	0,08	0,06	0,01	0,07	0,06	0,1	0,05
Servizi di distribuzione	2,06	0,21	0,21	0,07	0,01	0,09	0,08	0,05	0,08
Altri servizi di Business	0,83	0,09	0,05	0,08	0	0,04	0,07	0,03	0,03
Altri Servizi	0,32	0,02	0	0,01	0	0,1	0,1	0,1	0

Fonte: Bloomberg

A differenza della tabella precedente, non troviamo un settore particolarmente più esposto a variazioni rispetto agli altri. I paesi più dipendenti dalle esportazioni statunitensi risultano essere Cina, Canada e Messico, anche se, come quota della produzione totale, l'esposizione di queste nazioni è inferiore a quella dei vicini paesi asiatici del rivale commerciale.

Un'escalation della guerra commerciale avrebbe anche un impatto di secondo livello sui mercati dei cambi attraverso più canali: cambiamenti dei flussi commerciali, nonché aspettative sulla crescita e sulla politica

monetaria. Tramite la combinazione dei dati dell'OCSE sull'esposizione dei paesi e tramite calcoli interni di scambio estero relativi alla sopravvalutazione e sottovalutazione, la Cina potrebbe rivelarsi il paese più gravemente danneggiato dalla guerra commerciale in termini di valuta; il yuan, infatti, risulterebbe essere una delle monete più svalutate insieme al baht thailandese e al dollaro canadese.⁶⁰

2.3 Shock causato dall'influenza aviaria

2.3.1 Eziopatogenesi e diffusione della malattia sul territorio cinese

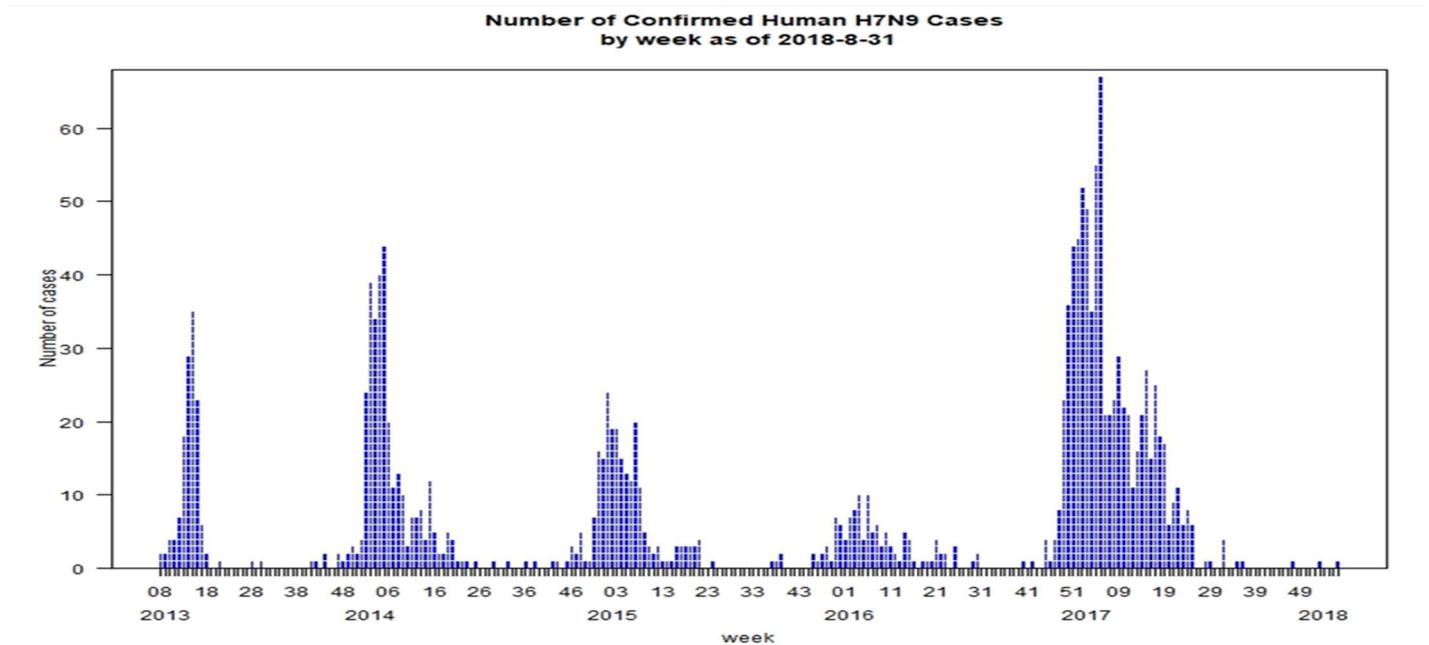
Tra gli shock che hanno prodotto un impatto negativo sull'economia cinese occorre ricordare anche l'influenza aviaria⁶¹. Dal marzo 2013, quando l'infezione da virus dell'influenza aviaria A (H7N9) è stata rilevata per la prima volta nell'uomo, si è verificato un totale di 1567 contagi nell'essere umano, tra cui almeno 615 decessi⁶², segnalati all'OMS (Figura 2.7) in conformità con il Regolamento internazionale sulla salute (IHR 2005). In particolare, nel periodo tra il 2013 e l'inizio del 2017, sono stati confermati, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), 916 casi del ceppo H7N9. Il 9 gennaio 2017, la Commissione Nazionale per la Sanità e la Pianificazione familiare della Cina ha riferito all'OMS 106 casi di H7N9 che si sono verificati tra fine novembre e fine dicembre, tra cui 35 decessi. Va osservato come improvvisi aumenti del numero di casi di H7N9 si siano verificati negli anni precedenti sempre nello stesso periodo, per la precisione nei mesi di dicembre e gennaio. I casi sono riportati da Jiangsu (52), Zejiang (21), Anhui (14), Guangdong (14), Shanghai (2), Fujian (2) e Hunan (1). Tutti i casi segnalati, tranne tre, finora si sono verificati in Cina. Nell'ultima ondata (la sesta ondata, iniziata nell'ottobre 2017), sono stati rilevati solo tre casi nell'essere umano; nel frattempo, secondo quanto riferito dalla regione amministrativa speciale di Hong Kong, ci sono stati meno rilevamenti del virus A(H7N9) nei campioni di pollame.

⁶⁰ Holland B., Sam C., (2019), "A \$600 billion bill: counting the global cost of the US-China trade war", in Bloomberg

⁶¹ L'influenza aviaria è una varietà di influenza causata da virus attaccati agli uccelli e trasmessi poi all'uomo, il ceppo maggiormente patogeno è l'influenza aviaria (HPAI). Il ceppo HPAI più noto, H5N1, è apparso in Cina nel 1996, ma si è anche accertata la presenza di bassi ceppi patogeni in Nord America.

⁶² WHO, Human infection with avian influenza A(H7N9) virus – China: Update, September 2018

Fig. 2.7 - Numero di casi confermati di influenza aviaria H7n9 tra il 2013 e il 31 agosto 2018 in Cina



Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)

2.3.2 Impatto della pandemia H7N9 sull'economia

L'aviaria ha generato una forte ripercussione sull'economia, poiché il 20% delle proteine consumate nei paesi in via di sviluppo proviene dal pollame. Un rapporto del 2005 della FAO ha totalizzato le perdite economiche nel Sud-Est asiatico pari a circa 10 miliardi di dollari. Solo in Vietnam, oltre 50 milioni di uccelli sono stati uccisi a causa di infezioni e tentativi di controllo dell'HPAI. Questo ha avuto il maggiore impatto sui produttori commerciali di piccola scala rispetto alle catene industriali che hanno sperimentato principalmente una diminuzione temporanea delle esportazioni e una perdita di fiducia dei consumatori. Alcuni governi, a seguito di questi eventi, hanno fornito un indennizzo per il pollame abbattuto, il cui valore spesso era molto al di sotto del valore di mercato.

La perdita di uccelli dovuta all'HPAI, in Vietnam, ha provocato una perdita media di 2,3 mesi di produzione e di 69-108 dollari per le famiglie, molte delle quali con reddito giornaliero non superiore a 2 dollari. La crisi dell'influenza aviaria in Asia ha già causato più di 10 miliardi di dollari di danni nelle economie dei paesi più gravemente colpiti, ma questa, secondo uno studio, è solo la punta dell'iceberg rispetto alle possibili conseguenze economiche globali di questa pandemia. L'influenza aviaria è stata l'ultima di una serie di importanti epidemie di malattie del bestiame che, negli ultimi 15 anni, hanno causato più di 60 miliardi di dollari di danni economici in tutto il mondo.

Le preoccupazioni su una possibile pandemia influenzale stanno già fornendo stimoli per aumentare la spesa ed accelerare gli sforzi di ricerca e sviluppo in alcune parti dell'economia, che vanno dalla creazione di chip personalizzati per test diagnostici rapidi, alla sperimentazione di farmaci antivirali. I governi di tutto il mondo, in tal senso, hanno recentemente assunto impegni per un totale di circa 1,4 miliardi di dollari per la creazione di un farmaco antivirale.

Passando ora all'analisi dei costi economici, dobbiamo fare una distinzione tra costi diretti e indiretti (o secondari). I costi diretti generalmente non sono elevati e non influenzano in modo significativo il PIL. Di maggiore preoccupazione sono gli effetti secondari, che tendono ad essere molto più grandi e sono guidati da emozioni collettive come la sfiducia e la paura. Ad esempio, può verificarsi un calo della fiducia dei cittadini che può tradursi in una riduzione dei viaggi internazionali e in un aumento dei tassi d'interesse associati a premi per il rischio più elevato.

Sia gli elementi della domanda che dell'offerta associati alla riduzione della spesa per gli investimenti e ai maggiori costi di produzione, potrebbero generare effetti ulteriormente negativi. I costi diretti hanno comportato la perdita di pollame per misure di controllo come l'abbattimento degli uccelli, la riduzione della produzione di uova e l'impatto sulle relative attività a monte e a valle; come l'approvvigionamento di mangimi e farmaci (lato a monte) e la distribuzione all'ingrosso e al dettaglio (a valle).

Questi costi sono stati in parte controbilanciati dagli effetti di sostituzione, poiché gli allevatori di pollame sono passati all'allevamento di maiali, mentre i commercianti hanno immesso sul mercato altri animali. L'impatto netto di questi costi diretti è, quindi, generalmente modesto tenendo conto degli effetti di sostituzione.

Per quanto riguarda i potenziali costi indiretti, il settore dei servizi (turismo, trasporto di massa, vendita al dettaglio, alberghi e ristoranti) è stato pesantemente colpito, a causa di una riduzione delle richieste dovute all'esigenza di ridurre il contatto con gli altri per contagi. Dal lato dell'offerta, è aumentato l'assenteismo sul posto di lavoro e le imprese sono state costrette a adottare procedure più costose per far fronte a misure di emergenza quali la quarantena e le restrizioni ai viaggi e al commercio.

2.4 Emergenza sanitaria 2019/2020

2.4.1 La pandemia COVID-19

Lo scoppio della pandemia globale apportata dalla diffusione del virus Covid-19⁶³ ha provocato molteplici conseguenze non solo sotto l'aspetto sanitario e sociale, ma soprattutto sotto l'aspetto economico a livello mondiale. Il ceppo che ha causato questa malattia respiratoria è il SARS-CoV-2, emerso in Cina nel dicembre 2019 e identificato nella provincia dell'Hubei.

L'introduzione delle misure di chiusura forzata della stragrande maggioranza delle attività economiche e di restringimento della libertà di spostamento degli individui (cosiddetto *lockdown*) ha generato diversi impatti negativi. Tra i danni principali si annovera il fallimento di molte aziende e un aumento del tasso di disoccupazione dei lavoratori a livello mondiale. Anche i produttori sono risultati essere duramente colpiti e i volumi degli scambi commerciali si sono ridotti notevolmente.

Tab. 2.4 Classifica delle prime 10 nazioni per numero di contagi di Covid-19

Prime 10 nazioni per casi di covid-19	Casi	Morti
Stati Uniti	4.009.808	143.663
Brasile	2.343.366	85.238
India	1.385.522	32.063
Russia	812.485	13.269
Sud Africa	434.200	6.655
Messico	378.285	42.645
Perù	375.961	17.843
Cile	343.592	9.020
Regno Unito	298.685	45.758
Iran	288.839	15.484
Cina	86.839	4.659
Nel mondo	15.785.641	640.016

Fonte: Organizzazione Mondiale della Salute

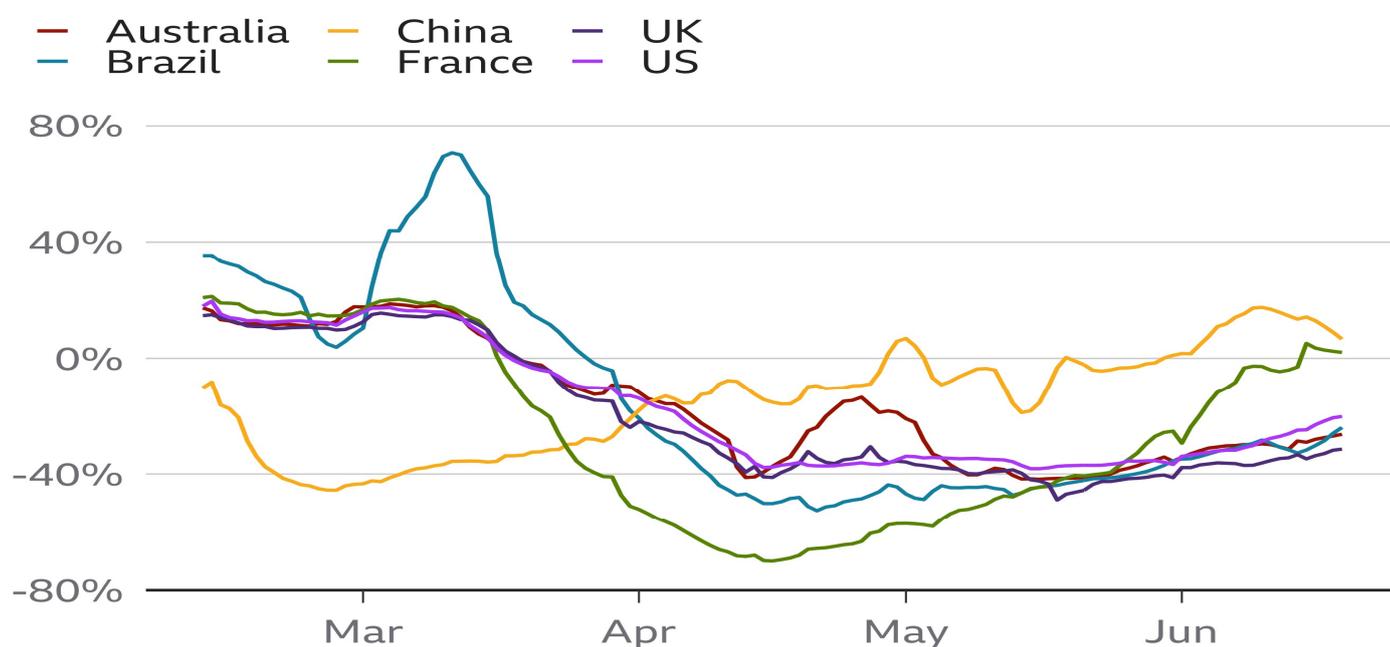
Nota: Dati aggiornati al 26 luglio 2020

⁶³ I sintomi del COVID-19 includono tosse, febbre o brividi, mancanza di respiro o difficoltà respiratorie, dolori muscolari o del corpo, mal di gola, perdita di gusto o olfatto, diarrea, mal di testa, affaticamento, nausea o vomito e congestione o naso che cola. Può trasmettersi in modo molto veloce rispetto la SARS e l'H7N9 e può rivelarsi grave in alcuni pazienti.

È difficile fare previsioni per l'economia cinese per i prossimi mesi, il coronavirus deve ancora fare il suo corso e i problemi potrebbero svilupparsi altrove in Asia; il virus si è comunque diffuso in ben 188 paesi danneggiando le varie economie con conseguenze occupazionali.

Nella figura 2.8 è riportata la variazione dei tassi di assunzioni per singolo paese tra febbraio e luglio 2020; come si evince dalla figura a fronte di una riduzione iniziale, la Cina nell'ultimo trimestre sta piano piano aumentando nuovamente i tassi di assunzioni. Come stima si è preso in considerazione il tasso di variazione percentuale annuale delle assunzioni comparato all'anno precedente. Il tasso di assunzioni nel paese asiatico è risalito insieme a quello della Francia sopra lo 0% a partire da Giugno 2020 a dispetto degli altri paesi osservati, ma la strada della crescita ancora è lunga.

Fig. 2 8 - Variazioni dei tassi di assunzione per paese tra febbraio e luglio 2020 espressi su base percentuale rispetto all'anno precedente in Australia, Cina, Regno Unito, Brasile, Francia e Stati Uniti

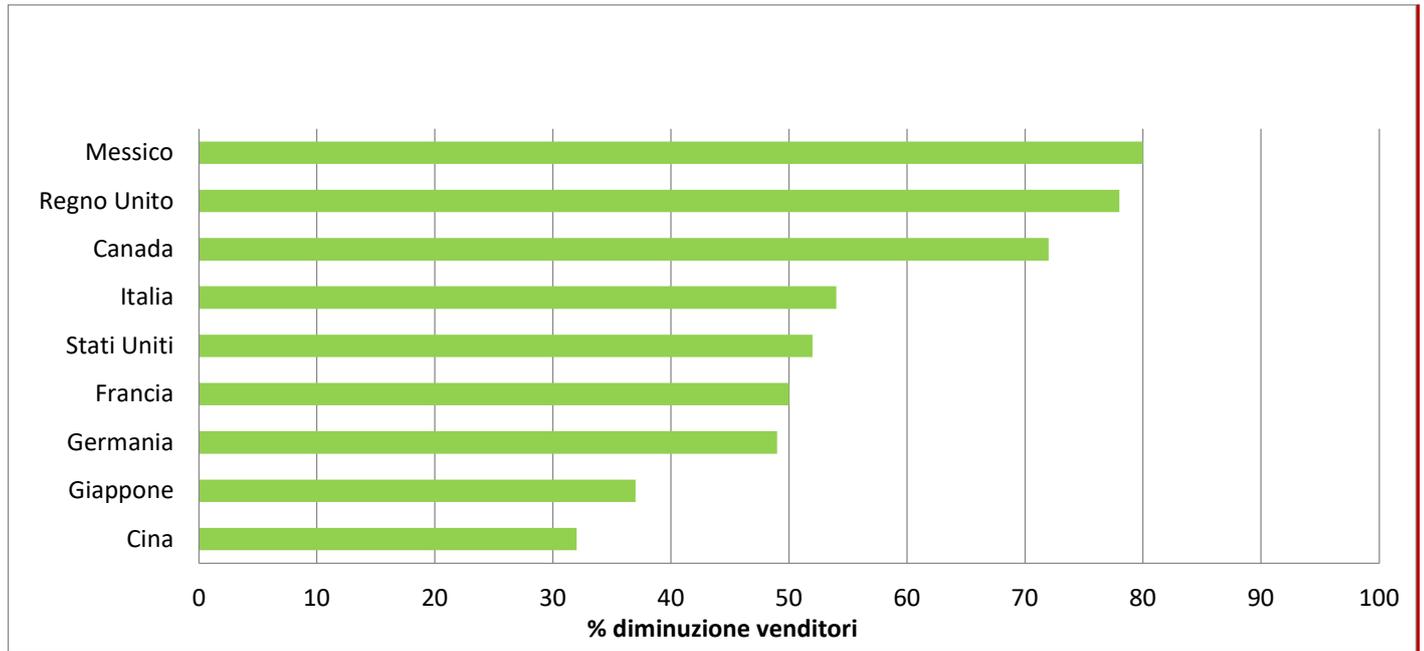


Fonte: LinkedIn data, giugno 2020

La Figura 2.9, invece, mostra come in Cina si sia riscontrata una drastica diminuzione del numero dei venditori, con un calo netto del 32% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.⁶⁴

⁶⁴ Jones L., Palumbo D. e Brown D., (2020), "Coronavirus a visual guide to the economic impact, in BBC news Deng

Fig. 2.9 - Diminuzione percentuale del numero dei venditori per paese tra giugno 2019 e giugno 2020



Fonte: Shoppertrack, giugno 2020

2.4.2 I Recenti progetti Cinesi in risposta agli shock al commercio

La Cina sta implementando una serie di iniziative per rilanciare diversi settori industriali e l'economia in generale, investendo 500 miliardi di dollari solo per progetti infrastrutturali come "Belt and Road Initiative"⁶⁵, Ha messo poi in atto progetti per la costruzione di infrastrutture per consentire la lavorazione digitale dei beni acquistati e la relativa consegna sia ai consumatori in Cina che a quelli all'estero. Molti di questi sviluppi infrastrutturali, insieme ad altri tipi di forme di investimento, entreranno in funzione nel corso del 2020.

Un'altra importante spesa effettuata dalla Cina per incrementare il commercio è stata quella legata al potenziamento delle infrastrutture interne. Ciò include le sei zone di libero scambio che la Cina sta creando in corrispondenza delle sue frontiere, le 24 zone di e-commerce che sta implementando e le strutture di traffico merci potenziate che ha istituito in numerosi centri sia su base globale che all'interno dell'UE, della Russia, dell'America Latina e dell'Africa. Oltre a questi progetti, c'è un accordo di libero scambio migliorato in atto

⁶⁵ È un ambizioso programma del governo cinese, voluto fortemente dal presidente Xi Jinping, che vuole finanziare con oltre 1.000 miliardi di dollari diversi investimenti infrastrutturali in quasi ogni angolo del pianeta.

tra Cina e ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico)⁶⁶ e le prossime conclusioni tariffarie in base sempre a un altro accordo di libero scambio tra Cina e EAEU⁶⁷ (Unione Economica Euroasiatica) spingeranno a un ulteriore commercio bilaterale di 100 miliardi di dollari tra Cina e Russia.⁶⁸

⁶⁶ È stata fondata nel 1967 con lo scopo principale di promuovere la cooperazione e l'assistenza reciproca fra gli stati membri per accelerare il progresso economico e aumentare la stabilità di questa regione.

⁶⁷ È un'unione economica tra Bielorussia, Kazakistan, Russia, Armenia (a partire da ottobre 2014) e Kirghizistan (a partire da dicembre 2014). L'idea, ispirata all'integrazione tra i paesi dell'Unione europea, è stata annunciata nell'ottobre 2011 dall'allora presidente russo Vladimir Putin.

⁶⁸Devonshire-Ellis C., (2020), China Trade Rebound – The Asian Financial Crisis and SARS Impact, Post Coronavirus Implications, in China Briefing

CAPITOLO 3

3. Le esportazioni cinesi nell'ambito del contesto internazionale

3.1.1 Struttura delle esportazioni della Cina per paese di destinazione

L'andamento delle esportazioni cinesi è cambiato notevolmente nelle ultime decadi, la crescita dell'Export è stata un grande alleato nel supportare la rapida espansione economica della Cina. Nella tabella che segue sono riportati i principali paesi di destinazione delle esportazioni della Cina, insieme alla quota del valore della merce esportata in dollaro.

Tab. 3.1 - Esportazioni della Cina per paese di destinazione

Esportazioni della Cina per paese	Nell'ultimo anno	Data di rilevazione
Unione Europea	45.278.100.000	Febbraio 2020
Stati Uniti	39.831.600.000	Giugno 2020
Hong Kong	20.737.200.000	Giugno 2020
Giappone	10.856.200.000	Giugno 2020
Vietnam	9.014.600.000	Giugno 2020
Germania	6.503.900.000	Giugno 2020
Regno Unito	7.458.600.000	Giugno 2020
Olanda	6.283.600.000	Giugno 2020
Taiwan	4.892.300.000	Giugno 2020
India	4.785.600.000	Giugno 2020
Singapore	4.511.600.000	Giugno 2020
Malaysia	4.309.400.000	Giugno 2020
Australia	4.289.600.000	Giugno 2020

Nota: la rilevazione dei dati è riportata in dollaro statunitense

L'Unione Europea e gli Stati Uniti sono le principali destinazioni dell'Export cinese, contando ciascuna circa il 17% della quota totale, seguono Hong Kong (11%), Giappone (6%), Corea del Sud (4%), Vietnam (4%), Germania (3%), India (3%) e Olanda (3%). Regno Unito, Taiwan, Singapore, Malaysia, Russia, Australia, Indonesia, Tailandia e Filippine contano, invece, ognuno un 2% di quota.

3.1.2 Struttura delle esportazioni della Cina per settore industriale

Nella tabella che segue sono riportati i principali settori industriali coinvolti per l'Export cinese:

Tab. 3.2 - Esportazioni della Cina per settore industriale

Esportazioni della Cina per categoria	Nell'ultimo anno	Data di rilevazione
Prodotti elettrici e meccanici	124.100.600.000	Giugno 2020
Macchinari e attrezzatura da trasporto	98.971.975.000	Maggio 2020
Attrezzatura automatica per la processione dei dati e componenti	62.403.200.000	Giugno 2020
Attrezzatura digitale automatica per la processione di dati	17.815.200.000	Giugno 2020
Telefono wireless gestito e sue componenti	11.435.339.000	Maggio 2020
Circuito integrato	9.234.200.000	Giugno 2020
Prodotti di plastica	9.054.500.000	Giugno 2020
Prodotti agricoli	8.560.385.000	Maggio 2020
Prodotti di ferro e acciaio	7.484.900.000	Giugno 2020
Alimenti e animali vivi	6.061.100.000	Giugno 2020

Fonte: Trading Economics

Nota: la rilevazione dei dati è in dollaro statunitense

Analizzando i dati riportati nella tabella si evince che macchinari e attrezzature di trasporto incidono per il 48% del totale dell'Export; tale quota è così suddivisa: macchinari elettrici e apparecchiature (14%), apparecchi di comunicazione e registrazione (12%), macchine d'ufficio e macchine automatiche di processione di dati (8%), macchine industriali e relative componenti (5%). Altre grandi categorie dell'Export sono: articoli vari (23%), mobili e parti di essi (3%), beni prodotti classificati principalmente in base al materiale (16%): filo tessile, tessuti, articoli fittizi (5%), lavorazione del metallo (4%), ferro e acciaio (2%), prodotti chimici e prodotti correlati (6%) e infine cibo e animali vivi (3%).

3.2 Anatomia della crescita delle esportazioni cinesi nell'ultimo ventennio e ruolo all'interno del commercio

3.2.1 Un'economia in rapida e sorprendente ascesa

Le esportazioni reali della Cina sono aumentate più del 500% negli ultimi quindici anni; come risultato la Cina, nel 2004, ha sorpassato il Giappone diventando il terzo paese esportatore al mondo dopo Germania e Stati Uniti. La struttura delle esportazioni cinesi è cambiata negli anni, a fronte del significativo declino delle esportazioni nei settori dell'agricoltura e dell'abbigliamento si è assistito a un'impennata di vendite verso l'estero nei settori dell'elettronica, degli apparecchi e dei computer. Una delle principali componenti nella crescita dell'export nei macchinari è rappresentata dal commercio relativo ai prodotti lavorati, soprattutto in riferimento al miglioramento delle abilità inerenti all'assemblaggio degli input intermedi. Per quanto riguarda gli input produttivi, le analisi mostrano una tendenza alla specializzazione verso prodotti che richiedono un'alta intensità di lavorazione.

Le più recenti teorie economiche sul commercio enfatizzano che i guadagni maggiori negli scambi come paesi importatori si raggiungano con l'esportazione di nuove varietà di prodotti.

Broda e Weinstein (2006) notarono che il 30% della crescita delle esportazioni degli Stati Uniti, tra il 1972 e il 2001, provenisse da nuove varietà di prodotti (margine estensivo) e che la Cina fosse uno dei maggiori contributori nella crescita della varietà produttiva statunitense. Altre ricerche di Funk e Ruhwedel (2001) sottolineano una forte correlazione positiva tra la varietà dell'Export produttivo e gli standard di vita di una nazione. Infine, Hummels e Klenow (2005) notarono che i paesi più grandi e ricchi esportassero una maggiore varietà di beni rispetto ai paesi meno sviluppati. Al di là di questi studi, l'evidenza empirica mostra come la crescita dell'esportazioni della Cina tra il 1992 e il 2005 si sia avuta all'interno della gamma di prodotti già

esistenti e commercializzati sul mercato (margine intensivo). Questa grande crescita dell'esportazione di prodotti rientranti nel margine intensivo è a sostegno di previsioni coerenti con le teorie tradizionali, dove i guadagni in termini di benessere per i paesi importatori derivano da prezzi all'importazione più bassi. Infatti, l'aumento dell'offerta della varietà di prodotti cinesi presenti sui mercati mondiali, ha esercitato una pressione al ribasso sui prezzi mondiali di questi beni. Tra il 1997 e il 2005, i prezzi medi delle merci esportate dalla Cina verso gli Stati Uniti sono scesi in media dell'1,5% all'anno, mentre i prezzi medi di questi prodotti dal resto del mondo verso gli Stati Uniti sono aumentati, in media, dello 0,4% all'anno.

Le statistiche riassuntive sulle esportazioni cinesi sono riportate nella tabella 3.3, che mostra come le esportazioni reali della Cina siano aumentate del 500% tra il 1992 e il 2005, passando da \$84,94 miliardi di dollari a \$525,48 miliardi. I dati che andremo a considerare sono resi disponibili dal China Customs Statistics⁶⁹, espressi in dollaro statunitense e opportunamente deflazionati considerando l'indice dei prezzi al consumo⁷⁰ (CPI) corrente per l'anno 1992.

Dalla tabella si può notare come la quota delle esportazioni statunitensi sia passata solamente dal 10% al 21% nello stesso periodo. Per aumentare l'accuratezza dei dati sulle esportazioni della Cina, si sono considerati anche i dati commerciali statunitensi relativi alle importazioni dalla Cina.

Tab.3.3 - Andamento esportazioni cinesi tra il 1992 e il 2005 (dati in miliardi di dollari)

	1992	1995	1997	1999	2001	2003	2005
Esportazioni totali	84,94	136,5	160,34	163,81	211,19	334,53	525,49
Esportazioni totali effettuate	39,92	67,92	87,59	93,23	117,04	184,56	287,24
Quota%	0,47	0,5	0,55	0,57	0,55	0,55	0,55
Esportazioni verso gli USA (dato cinese)	8,59	22,67	28,7	35,25	43,08	70,59	112,34
Quota %	0,1	0,17	0,18	0,22	0,2	0,21	0,21
Esportazione verso gli Stati Uniti (dato statunitense)	25,73	41,79	54,87	68,73	81,17	116,32	167,91

Fonte: China Customs Statistics

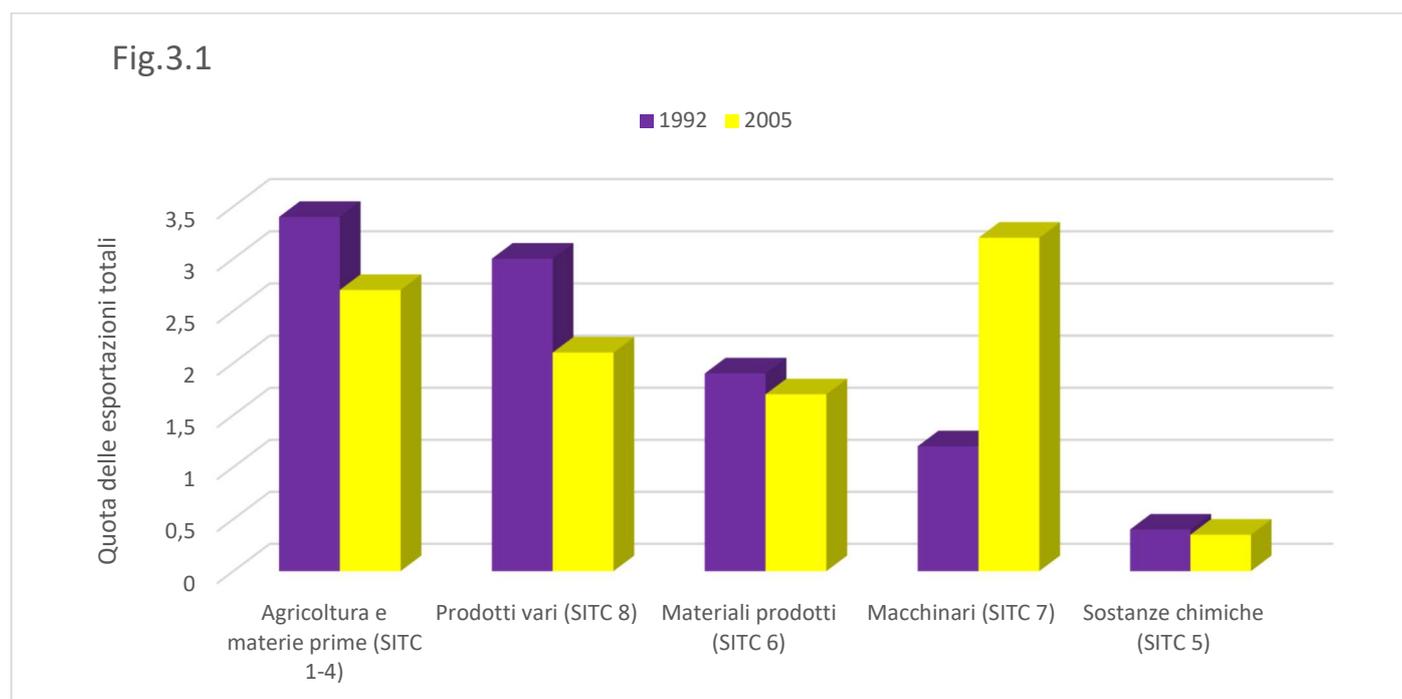
⁶⁹ Ente che riporta le principali statistiche sulle importazioni ed esportazioni della Cina per paese e per settore.

⁷⁰ È una misura statistica ottenuta attraverso la media dei prezzi di un insieme di beni e servizi (ponderati naturalmente per l'incidenza di ciascuno di questi beni sul complesso). Questo insieme viene definito paniere ed ha come riferimento le abitudini di acquisto di un consumatore medio.

Nell'analisi delle esportazioni per settore, la Figura 3.1 riporta le statistiche sull'export in base alla classificazione standard del commercio internazionale (SITC).

- AGRICOLTURA (SITC 1-4): bevande, tabacco, materiali grezzi, carburanti, minerali, oli e grassi
- SOSTANZA CHIMICHE (SITC 5): prodotti chimici, coloranti, farmaci e profumi
- MATERIALI DI FABBRICAZIONE (SITC 6): materiali in pelle, gomme da cancellare, sughero e prodotti di legno, tessile, manufatti metallici e non metallici
- MACCHINARI (SITC 7): macchinari industriali, macchinari da ufficio, attrezzatura di telecomunicazione, macchinari elettrici e di trasporto.
- PRODOTTI VARI (SITC 8): palazzi prefabbricati, forniture, prodotti da viaggio, vestiti, calzature, attrezzatura professionale e scientifica.

Fig. 3.1 - Statistiche sull'export in base alla classificazione standard del commercio internazionale (SITC) tra il 1992 e il 2005



Fonte: China Customs Statistics

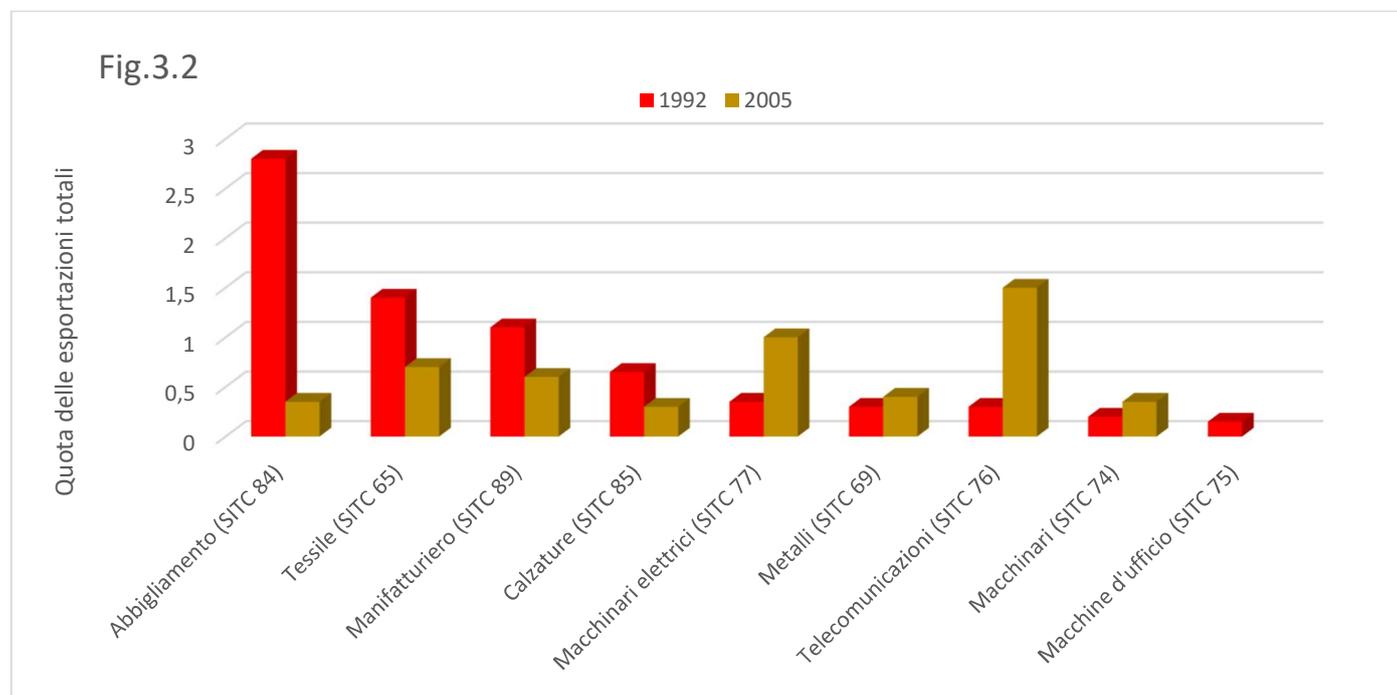
La quota delle esportazioni tra il 1992 e il 2005 è notevolmente cambiata, da notare l'impatto della quota delle esportazioni dei macchinari sulla quota totale della merce esportata che è più che triplicata in questo periodo di tempo. Il settore agricolo, dei materiali di produzione e dei prodotti vari (prefabbricati, forniture, calzature etc.), d'altro canto ha riscontrato, invece, un calo netto nella quota delle esportazioni totali.

3.3 Riallocazione attraverso le industrie

3.3.1 Cambiamento dell'orientamento strutturale dei settori dell'export cinese tra 1992 e 2005

Nella figura 3.2 sono rappresentati i cambiamenti interni al settore produttivo, in particolare, risulta visibile il miglioramento delle quote delle esportazioni per i maggiori settori a 2 cifre (divisioni)⁷¹

Fig. 3.2 - Cambiamenti delle esportazioni nel settore produttivo cinese tra il 1992 e il 2005



Fonte: China Customs Statistics

Nota: per settore maggiore si intende un settore la cui quota commerciale è stata almeno pari al 3% tra il 1992 e il 2005. Questi settori contano circa il 70% delle esportazioni manifatturiere della Cina.

Analizzando la Fig.3.2 colpisce uno spostamento dell'Export dai settori dell'abbigliamento, tessile, delle calzature e dei giocattoli a quello delle macchine elettriche, delle telecomunicazioni, delle macchine d'ufficio e dei metalli.

⁷¹ Da ora in poi useremo la classificazione ISIC (International Standard Industrial Classification of All Economic Activities), è una classificazione delle attività economiche definita dalla Divisione Statistica delle Nazioni Unite. Si tratta di una classificazione alfanumerica con diversi gradi di dettaglio: le lettere indicano il macrosettore di attività economica, mentre i numeri (che vanno da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le articolazioni e le disaggregazioni dei settori stessi. Le varie attività economiche sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera; vi sono 21 sezioni, dalla A alla U), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre) e classi.

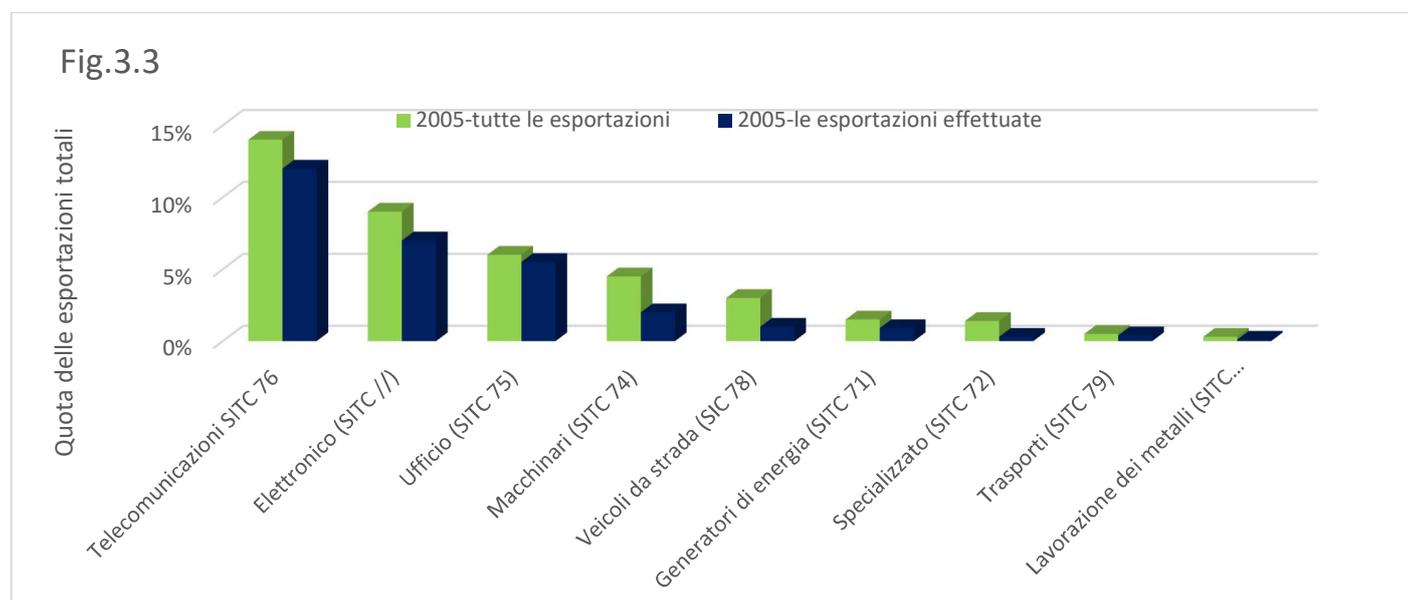
La più grande crescita si è avuta nel settore dei macchinari (SITC⁷²) e dentro quest'ampia categoria rientrano le telecomunicazioni, le macchine elettriche e di ufficio.

Ci si chiede se la Cina stia producendo la maggior parte del valore aggiunto di questi beni con alti investimenti in capitale o se stia assemblando fattori produttivi importati in esenzione da dazi doganali per poi esportare i prodotti finiti. Quest'ultima pratica in cui i prodotti sono soggetti a processi di lavorazione industriale è sempre più diffusa e rappresenta una quota sempre maggiore delle esportazioni cinesi (47% nel 1992, 55% nel 2005). Secondo gli economisti Dean, Fung e Wang ⁷³ (2007), i fattori produttivi importati e poi riesportati rappresentano tra il 52% e il 76 % del valore complessivo dell'economia cinese.

La Fig.3.3 riporta invece le esportazioni totali per ogni settore produttivo all'interno della categoria dei macchinari (SITC74), ordinando i settori in ordine decrescente sulla base della quota delle esportazioni in riferimento all'anno 2005.

Le barre di colore verde mostrano la quota dell'export per ogni settore di questa categoria, mentre le barre di colore blu mostrano la porzione delle esportazioni che il China Customs Statistics ha ritenuto soggetta a processi di lavorazione industriale. La figura mostra come l'alta crescita delle esportazioni nel settore dei macchinari, si sia principalmente verificata con prodotti soggetti a processi di lavorazione.

Fig. 3.3 – Quota delle esportazioni all'interno dei diversi settori della categoria dei macchinari (SITC 74), messe in rapporto alla parte delle esportazioni soggette a processi di lavorazione industriale.



Fonte: China Customs Statistics

⁷² Classificazione Standard del Commercio Internazionale.

⁷³ Importanti sono i loro studi relativi a quanto sia verticalmente specializzato il commercio cinese.

I titoli delle colonne includono i seguenti settori:

- SITC 71: caldaie, turbine, macchinari a combustione interna e generatori di energia;
- SITC 72: macchinari agricoli, ingegneria civile, attrezzatura e macchine da stampa e macchine tessili e di cuoio;
- SITC 73: torni, macchine da pesca, attrezzatura da saldatura e attrezzatura per la forgiatura e fonderia dei metalli;
- SITC 74: attrezzatura per riscaldamento e raffreddamento, pompe, valvole per tubi e macchine non elettriche;
- SITC 75: macchine da scrivere, fotocopiatrici e macchine per la processione di dati;
- SITC 76: ricevitori televisivi e radio, registratori;
- SITC 77: attrezzatura per la distribuzione di energia, apparati elettrici e semi-conduttori
- SITC 78: Automobili, camion, treni e moto;
- SITC 79: attrezzi ferroviari, aerei, navi, barche e strutture galleggianti.

3.4 Abilità che hanno favorito la crescita dell'export

3.4.1 Aumento nel livello di sofisticatezza dei prodotti cinesi esportati

La gamma dei prodotti esportati della Cina è molto diversa adesso rispetto all'inizio degli anni 90'. Gli economisti Rodrik⁷⁴ e Schott, in uno studio del 2006, hanno osservato un incremento nella sofisticatezza dei prodotti cinesi esportati.⁷⁵

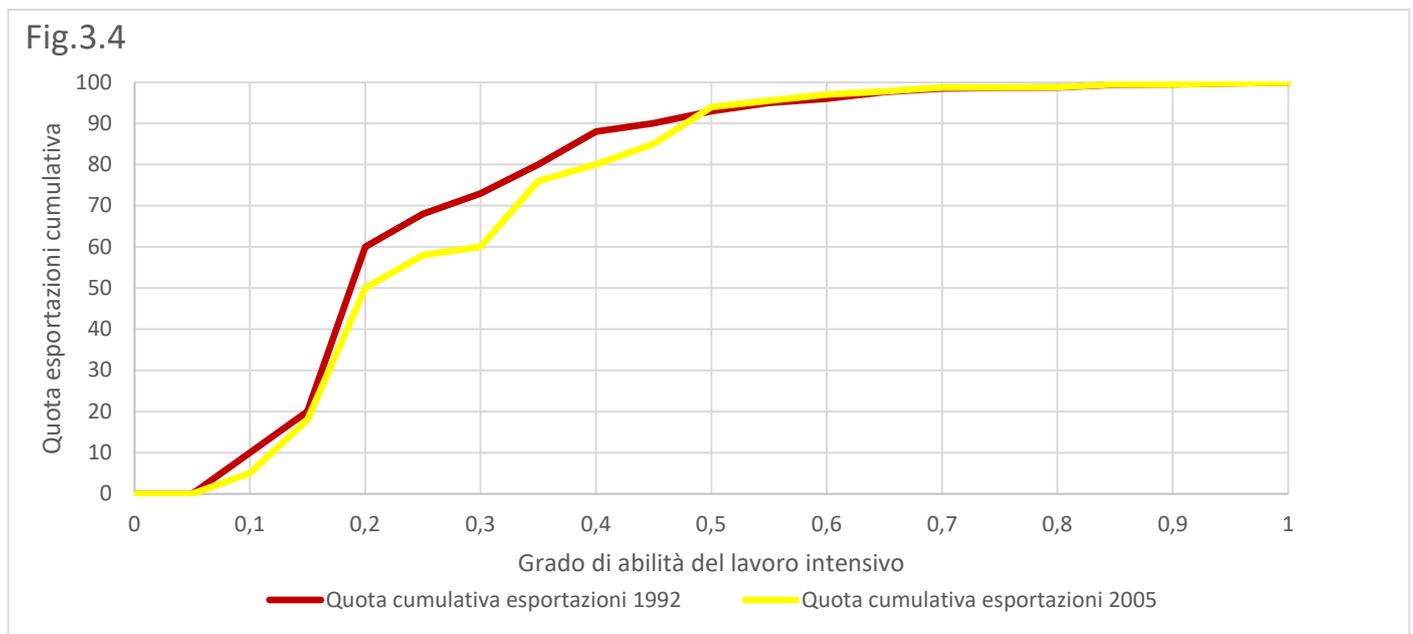
Per verificare tale ipotesi, nella Fig3.4 vengono classificati, sull'asse orizzontale, i settori dal più basso al più alto grado di abilità inerente al lavoro intensivo e, sull'asse verticale, la quota delle esportazioni cumulative. Poiché la Cina non ha messo a disposizione tali dati, prenderemo come riferimento le informazioni dalle banche dati dell'Indonesia, un altro paese che è simile a livello tecnologico.

Il grado di abilità del lavoro intensivo è misurato come rapporto dei lavoratori non produttivi sul totale degli impiegati, tale dato è messo a disposizione dal censimento manifatturiero indonesiano a livello 5 cifre dell'International Standard Industrial Classification (ISIC) per il 1992.

⁷⁴ Professore di Economia politica Internazionale alla John F. Kennedy School of Government presso l'Università Harvard negli Stati Uniti.

⁷⁵ Amiti M. e Freund C., (2010), The Anatomy of China Export Growth, in China's Growing Role in World Trade

Fig. 3.4 - Livello di abilità nelle esportazioni cinesi tra il 1992 e il 2005



Fonte: China Customs Statistics

Nella Fig.3.4 lo spostamento della curva verso destra indica che il grado di abilità del lavoro intensivo delle esportazioni cinesi è aumentato nel periodo tra il 1992 e il 2005.

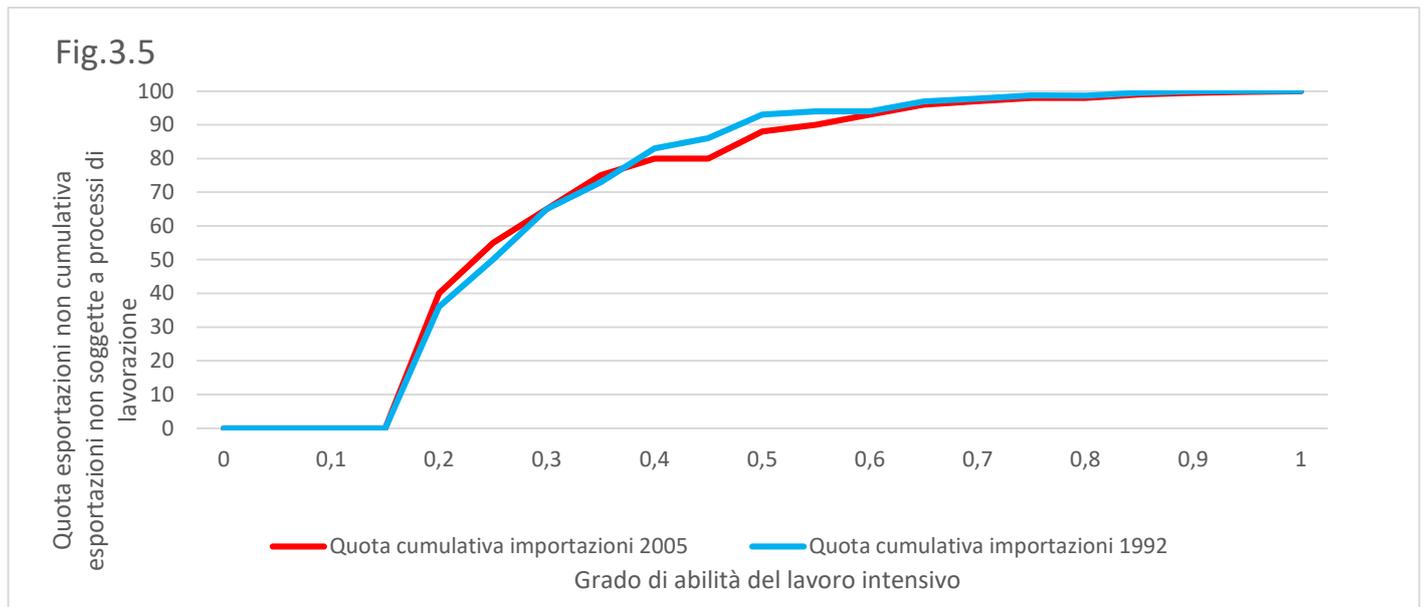
Per esempio, nel 1992, il 20% dei settori con meno capacità intensiva producevano circa il 55% della quota delle merci esportate della Cina. Dal 2005 tale quota di produzione di questi settori è crollata del 32%⁷⁶.

Comunque, data l'alta quota relativa al commercio di prodotti cinesi che sono soggetti a processi di lavorazione industriale, un aumento delle competenze inerenti al livello di tale abilità delle esportazioni cinesi potrebbe essere dovuto all'importazione di prodotti intermedi con una capacità di assemblaggio più alta.

Verranno escluse a tal fine tutte le esportazioni che sono state classificate come sottoposte a processi produttivi di lavorazione industriale.

⁷⁶ Questo approccio dà solo un'indicazione dei cambiamenti tra i settori; quindi, non possiamo dire se ci sia stato o meno un miglioramento delle competenze all'interno di un singolo settore

Fig. 3.5 - Livello di abilità nelle esportazioni cinesi escludendo i prodotti lavorati tra il 1992 e il 2005



Fonte: China Customs Statistics

Nota: I dati utilizzano la classificazione HS⁷⁷ a sei cifre. Il livello di capacità intensiva è misurato come il rapporto dei lavoratori non addetti alla produzione in relazione all'occupazione totale. I dati sono estrapolati dal censimento indonesiano del settore manifatturiero al livello ISIC 5 cifre per il 1992.

Anche in questo caso emerge comunque un aumento dell'abilità riferita all'Export.

3.5 Diversificazione vs specializzazione

3.5.1 Una tendenza incalzante verso la specializzazione

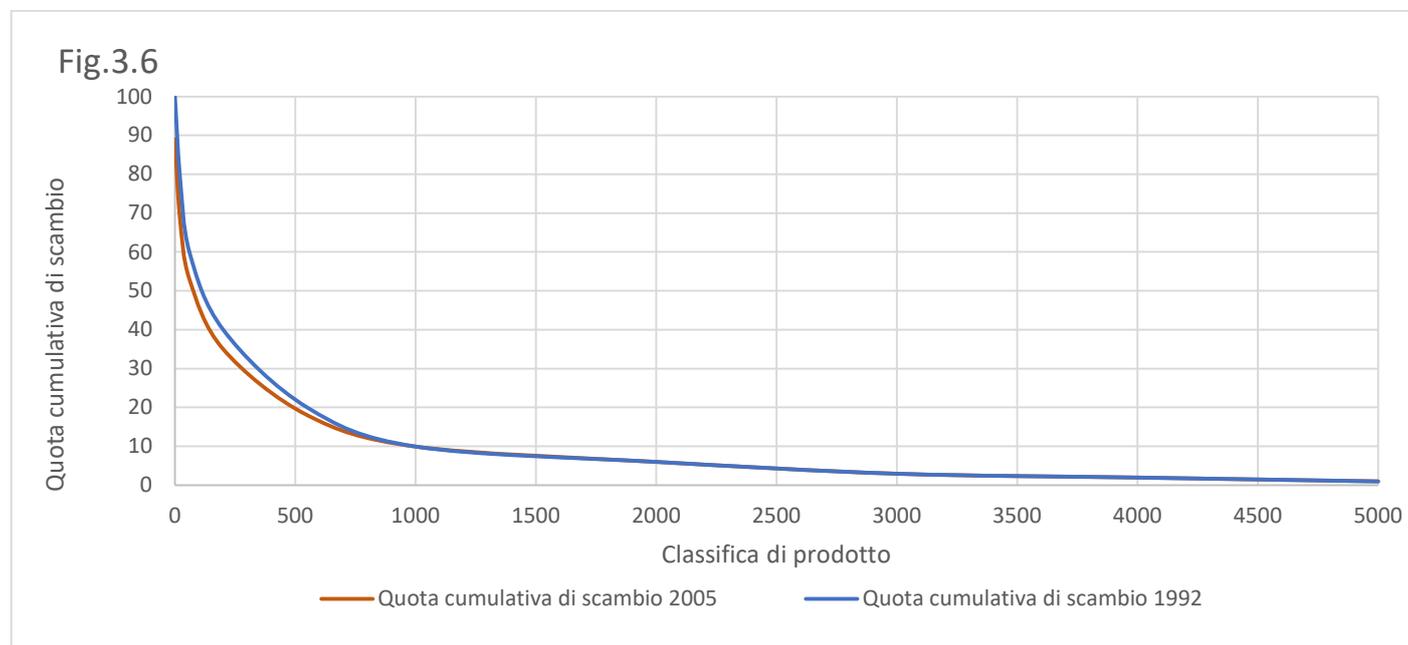
La teoria del commercio internazionale tradizionale sottolinea che la specializzazione tra paesi e l'aumento degli scambi commerciali sono dei fattori chiave per proporre ai cittadini di un paese standard di vita più elevati⁷⁸. Imbs e Warziang nel 2003 sostennero invece che le nazioni tendano a diversificare la produzione quando hanno bassi livelli di reddito, specializzandosi una volta raggiunto un reddito relativamente alto. Questa tendenza è molto comune soprattutto nei Paesi che si muovono, nel processo di crescita, da un iniziale sfruttamento di risorse naturali allo sviluppo di nuovi settori industriali. Nello stesso anno Hausmann e Rodrik sostenevano che, nel primo stadio di sviluppo di un'impresa, più imprenditorialità e una maggiore diversificazione fossero d'aiuto nell'identificazione dei settori in cui un produttore fosse competitivo.

⁷⁷ (Harmonized System) Sistema che è strutturato in 21 sezioni merceologiche, suddivise in 99 capitoli, a loro volta suddivisi in voci e sottovoci, queste ultime identificate con un codice a 6 cifre. L'Unione Europea, in particolare, utilizza un codice a 8 o 10 numeri: le prime 6 cifre sono quelle dell'HS, mentre le successive quattro si riferiscono ad altre suddivisioni.

⁷⁸ Vedi paragrafo 1.2.1: il vantaggio della specializzazione tra paesi

Nella Fig.3.6 analizzeremo se le esportazioni della Cina siano aumentate o diminuite nel grado di specializzazione tracciando la quota cumulativa di scambio delle esportazioni per tutti i prodotti HS a livello 6 cifre.

Fig. 3.6 - Quota cumulativa di scambio e relativo grado di specializzazione delle esportazioni della Cina per gli anni 1992 e 2005



Fonte: China Customs Statistics

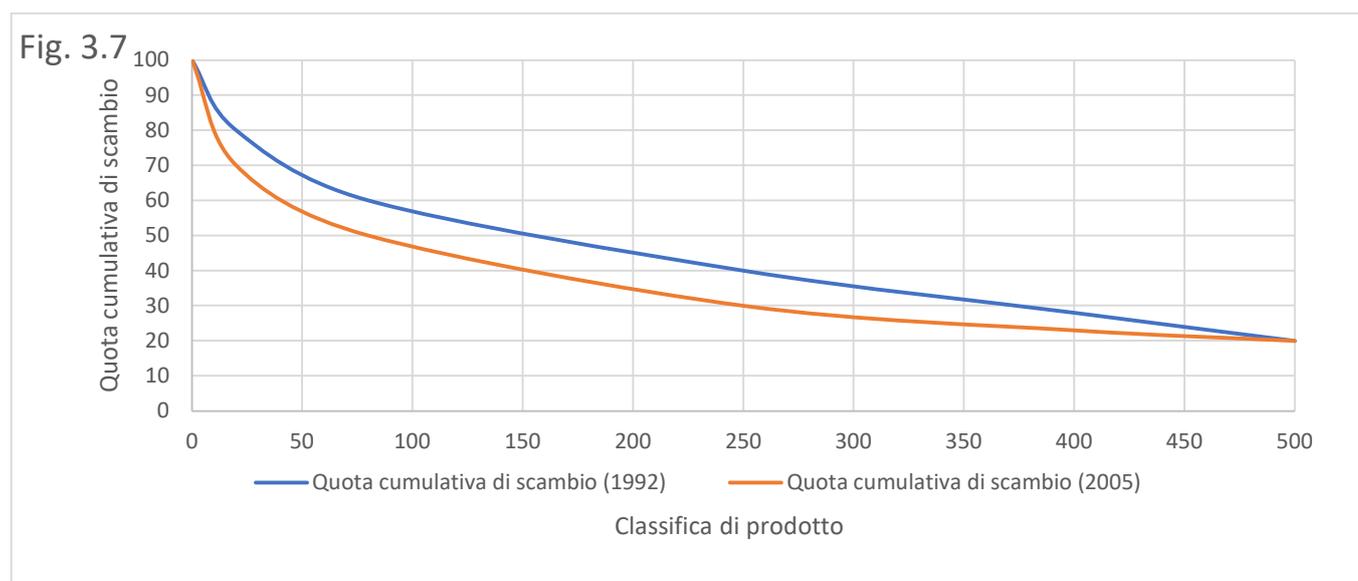
L'incurvamento verso sinistra nel grafico della quota cumulativa di scambio per il 2005 rispetto alla quota cumulativa di scambio del 1992 testimonia un aumento del livello di specializzazione.

Se andassimo ora a focalizzarci sulle 500 maggiori compagnie, che contano circa l'80% delle esportazioni per entrambi gli anni, noteremo un maggiore spostamento verso sinistra della curva.

Ciò suggerisce, di fatto, come si sia verificato un aumento della specializzazione ancora maggiore per quanto riguarda le principali aziende.

Nella Fig.3.7 è raffigurata tale quota cumulativa di scambio e il relativo maggiore grado di specializzazione per le 500 maggiori compagnie cinesi.

Fig. 3 7 - Quota cumulativa di scambio e il relativo grado maggiore di specializzazione per le 500 maggiori compagnie cinesi



Fonte: China Customs Statistics

3.5.2 Verifica matematica dell'aumento del grado di specializzazione cinese tra 1992 e 2005

L'aumento nel livello di specializzazione trova una conferma empirica con l'utilizzo del coefficiente di Gini⁷⁹, la cui formula è la seguente:

$$\text{Gini} = 1 - \frac{1}{n} \sum (cshare_{i-1} + cshare_i)$$

In tale formula n rappresenta il numero di prodotti, i rappresenta l'ordine dei prodotti (dove 1 è il prodotto più piccolo e n il più grande), mentre $cshare_i$ è la quota cumulativa di esportazioni per l' i -esimo prodotto.

Il coefficiente di Gini usa l'approssimazione trapezoidale per calcolare l'area tra una linea di 45-gradi e la distribuzione cumulativa, pesando ogni settore con lo stesso peso $\frac{1}{n}$.

Il coefficiente di Gini pari a zero indica che le quote dell'Export sono ugualmente distribuite tramite i diversi settori, un aumento del valore di questo coefficiente implica un aumento del grado di specializzazione.

⁷⁹ Misura di dispersione statistica che solitamente intende rappresentare la distribuzione del reddito o benessere dei residenti di una nazione, è usata spesso come una misura di disuguaglianza (presente anche in glossario).

Tab. 3.4 - Coefficiente di Gini per le esportazioni della Cina

Anno	Tutti i prodotti	Top 70% prodotti	Top 100 prodotti
1992	0,85	0,46	0,35
2005	0,86	0,55	0,50

Fonte: China Customs Statistics

La tabella 3.4 riporta il coefficiente di Gini per il 1992 e il 2005 in riferimento all'intero campione di prodotti e ad alcuni sotto campioni.

Il coefficiente di Gini è rimasto invariato nel corso del periodo di campionamento considerando tutti i prodotti, mentre, quando il focus è ricaduto sul 70% dei prodotti principali il coefficiente è passato da 0,46 a 0,55. Infine, per i principali 100 prodotti il coefficiente è stato rispettivamente pari a 0,35 per il 1992 e 0,50 per il 2005. Possiamo concludere quindi, che nel corso del tempo abbiamo assistito a un generale processo di specializzazione dei prodotti, aumento ancor più marcato se andiamo a considerare i principali prodotti esportati.

3.6 I prezzi dell'export cinese

La grande crescita nell'esportazioni avuta tramite la commercializzazione di prodotti già esistenti sul mercato (margine intensivo), suggerisce possa aver stimolato una pressione a ribasso sui prezzi mondiali dei beni cinesi esportati. Considerando il sottoinsieme della categoria dei prodotti HS a 10 cifre che la Cina ha esportato verso gli Stati Uniti tra il 1992 e il 2005, possiamo utilizzare un indice che misura il prezzo medio dell'Export: l'indice Törnqvist ponderato per i prodotti, definito come segue:

$$T(\text{index}) = \prod_i \left(\frac{P_{it}}{P_{it-1}} \right)^{w_{it}}$$

Dove $w_{it} = 0,5 * (\text{quota}_{it} + \text{quota}_{it-1})$ e p_{it} rappresenta l'unità valore definita in rapporto alla quantità dell'Export dalla Cina verso gli Stati Uniti del prodotto i al tempo t per la quantità esportata.

Da notare che si considera solo l'indice dei prezzi delle esportazioni verso gli Stati Uniti, piuttosto che quello relativo alle esportazioni verso altri paesi, perché è importante avere un'elevata disaggregazione dei dati a livello di prodotto per garantire che le unità di misura delle grandezze rientrino lo stesso all'interno della stessa categoria dei codici HS. Utilizzando più dati aggregati, ad esempio, la divisione HS con i codici a 6 cifre, si

correrebbe il rischio di considerare la quantità di un prodotto attraverso diverse unità di misura. Anche a livello di dieci cifre della classificazione HS, i dati quantitativi sono abbastanza complicati da considerare; quindi, andremo a non considerare all'interno del campione di riferimento i dati riferiti ai prodotti con il cambio di prezzo maggiore del 200% in questo periodo. Dopo aver effettuato questi passaggi e appurato che la Cina e il resto del mondo esportano lo stesso sottoinsieme di prodotti, ci rimangono 3.800 codici di prodotto a dieci cifre HS da analizzare. Tramite l'utilizzo dell'indice dei prezzi all'esportazione Törnqvist ⁸⁰(T(index)) per la Cina, tra il 1997 e il 2005, si è data dimostrazione di un calo del 12 % dei prezzi nel periodo di riferimento, infatti, l'indice è stato pari a 0,88. Al contrario, il T(index) per le esportazioni di questi stessi codici di prodotto a dieci cifre HS dal resto del mondo verso gli Stati Uniti è stato pari all'1,03, indicando come si sia verificato un aumento dei prezzi del 3% nello stesso periodo. Il declino dei prezzi all'esportazione in Cina è coerente con il verificarsi di un aumento delle esportazioni che ha spinto al ribasso i prezzi. Tuttavia, questa diminuzione di prezzo potrebbe anche essere correlata al miglioramento della produttività in Cina, del calo dei margini di profitto o di movimenti dei tassi di cambio.

⁸⁰ È un numero indice utilizzato in statistica ed economia per misurare la variazione nei volumi o nei prezzi di determinati aggregati. Si tratta in particolare di una media geometrica ponderata degli indici dei prezzi (o delle quantità) dei singoli beni dell'aggregato, con pesi di ponderazione costituiti dalla media aritmetica delle quote di valore del bene sul valore totale dell'aggregato. (presente anche in glossario).

Conclusioni

Nel lavoro sono stati analizzati i fattori e le dinamiche che hanno determinato la crescita dell'economia cinese nell'ultimo ventennio; le riforme attuate dai leader politici cinesi negli ultimi decenni, in particolare, hanno avuto un grande ruolo in questo senso. L'analisi si è poi concentrata sugli shock alle esportazioni cinesi (legati alle emergenze sanitarie e ai dazi), che hanno interessato la Cina negli anni più recenti.

L'analisi della struttura delle esportazioni cinesi, in secondo luogo, ha evidenziato un radicale cambiamento delle quote dell'export in vari settori negli ultimi due decenni. Più precisamente, si è avuto un aumento delle quote delle esportazioni nei settori dell'elettronica e dei macchinari, a fronte di un declino nei settori dell'agricoltura e dell'abbigliamento. La crescita più forte delle esportazioni ha interessato il settore dei macchinari, più precisamente la crescita maggiore della quota dell'Export si è registrata nel settore delle macchine elettriche e da ufficio, oltre che degli apparati di telecomunicazione.

Il grado di abilità inerente al lavoro intensivo per le esportazioni cinesi è aumentato nel periodo tra il 1992 e il 2005; tuttavia, ciò risulta dovuto principalmente all'aumento del livello di competenze in riferimento ai fattori produttivi importati per prodotti che vengono poi assemblati e riesportati. Questi risultati sono importanti per altre ricerche che hanno enfatizzato come l'aumento della raffinatezza nelle esportazioni cinesi potrebbe essere stata una potenziale causa della rapida crescita del reddito della Cina. In terzo luogo, la crescita delle esportazioni è stata accompagnata da un crescente livello di specializzazione; alcuni studi (Jongwanich, 2020) tuttavia, mettono in dubbio l'idea che la diversificazione delle esportazioni sia sempre un elemento chiave per la crescita di queste ultime. La letteratura sostiene che la diversificazione potrebbe promuovere la crescita delle esportazioni se contribuisse ad alleviare i rischi associati agli shock esogeni di particolari settori (vedi Hesse, 2008). Infine, la crescita delle esportazioni è stata trainata principalmente dall'esportazione di prodotti già esistenti sul mercato (margine intensivo), piuttosto che da nuovi prodotti (margine estensivo). Coerentemente con l'aumento dell'offerta mondiale di prodotti già esistenti sul mercato, emerge anche come i prezzi relativi alle esportazioni della Cina verso gli Stati Uniti siano diminuiti in media dell'1,6% all'anno tra il 1997 e il 2005, mentre i prezzi all'esportazione di questi prodotti dal resto del mondo verso gli Stati Uniti siano invece aumentati dello 0,4% annuo nello stesso periodo; gli importatori statunitensi, pertanto, tramite i prezzi più bassi praticati dagli esportatori cinesi dovuti dall'abbondanza di prodotti disponibili sul mercato, avrebbero così ottenuto dei vantaggi.

Bibliografia

- Acemoglu, D.; Autor, David; Dorn, David; Hanson, Gordon H.; Price, Brendan, (2015) “Import competition and the great US employment sag of the 2000’s”, in Journal of Labor Economics, December.
- Altman M., (1999), Free Trade and Protectionism, In Phillip O’Hara
- Amiti M. e Freund C., (2010), The Anatomy of China Export Growth, in China’s Growing Role in World Trade
- Bachman D., “The economic impact of Covid-19”, in Deloitte Insights, March 2020
- Benson L., La Cina dal 1949 a oggi, Bologna, Il Mulino, 2011
- Caliendo L., Maximiliano D, Parro F., (2019), “Trade and Labor markets dynamics: general equilibrium analysis of the china trade shock”, in Econometrica, May.
- Del Prete G., “Dazi Usa-Cina: uno scontro di civiltà”, giugno 2019
- Devonshire-Ellis C., (2020), China Trade Rebound – The Asian Financial Crisis and SARS Impact, Post Coronavirus Implications, in China Briefing
- Faccarello G., Comparative Advantage, August 2016
- Feenstra, Robert C, Sahara, Akira, (2018), “The 'China shock,' exports and U.S. employment: A global input–output analysis”, in Review of International Economics, 2018
- George H., Progresso e povertà, Torino, Utet, 1888
- Harder T. e Werner O., (2006), Avian Influenza, cap2, in Influenza Report
- “Hesse, Heiko., (2008), Export Diversification and Economic Growth. Commission on Growth and Development Working Paper;No. 21. World Bank, Washington
- Holland B., Sam C., (2019), “A \$600 billion bill: counting the global cost of the US-China trade war”, in Bloomberg
- Johns R.A., International Trade Theories and the evolving International Economy, Bloomsbury Publishing, 2013
- Jones L., Palumbo D. e Brown D., (2020), “Coronavirus a visual guide to the economic impact, in BBC news

- Jongwanich J., (2020), Export diversification, margins and economic growth at industrial level: Evidence from Thailand, in *The World Economy*
- Lipton G. (2018) "The elusive better deal with China", in *The Atlantic*. Retrieved, Agosto
- Market Business News, "Close market, definition and meaning", 2020
- Market Business News, "Open market, definition and meaning", 2020
- Qiu. W., Mao A, Wu J., Chu C., (2018) "The Impacts on Health, Society, and Economy of SARS and H7N9 Outbreaks in China", in *journal of environmental public health*
- Packard T., The economic and social costs of avian flu, in *Moody' Analytics*, September 2011
- Porter N., (2012), "Risky zoographies: The limits of place in avian flu management", in *Environmental Humanities*
- Ricardo D., "Principi di economia politica e tassazione", Torino, UTET, 2006
- Rodriguez A., "Economy tanking, Cuba launches some long-delayed reforms, August 2020
- Schumacher R., (2013), Deconstructing the theory of Comparative Advantage", in *World Economic Review*, 2013
- Setser B., (2018), "When did the China shock end?", in *Council of Foreign Relations*
- Testi A., *Il commercio Internazionale*, Led Edizioni Universitarie, 2012
- Trading Economics, China export amid 1981 and 2020, June 2020
- UNIDO, "Coronavirus, the economic impact", July 2020
- Vogel E., *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, Belknap Press, 2013
- WHO, "guidelines for investigation of human cases of avian influenza A(H5N1)", January 2007
- WHO, Human infection with avian influenza A(H7N9) virus – China: Update, September 2018

Glossario

Termini	Definizione
Coefficiente di Gini	Misura di dispersione statistica che solitamente intende rappresentare la distribuzione del reddito o benessere dei residenti di una nazione, è usata spesso come una misura di disuguaglianza
Concorrenza perfetta	Un ambiente ideale di mercato in cui ogni attore è troppo piccolo per influenzarne il prezzo agendo da solo. I prodotti sono omogenei, l'informazione è imperfetta con assenza di barriere all'entrata e libertà decisionale
Costo opportunità	Il costo opportunità è considerato dagli economisti il costo conseguente alla rinuncia di un'alternativa economica, ovvero al valore di ciò di cui si rinuncia, una volta effettuata la scelta tra due opzioni.
Costi sociali	Sono diversi dai costi privati, di solito sono pari a questi più eventuali esternalità. Vengono presi spesso in considerazione nei processi di “ <i>decision-making</i> ” dei modelli economici per la misurazione di costi e benefici
Disavanzo commerciale	Situazione nella quale l'ammontare di beni e servizi importati supera quelli esportati
Economie di scala	Decremento del costo unitario dovuto a operazioni su larga scala come, ad esempio, la produzione di massa
Esternalità	L'insieme degli effetti esterni che l'attività di un'unità economica (individuo, impresa, pubblica amministrazione) esercita, al di fuori delle transazioni di mercato, sulla produzione o sul benessere di altre unità.
Fallimenti di mercato	Situazione nella quale il mercato non alloca le informazioni in modo efficiente. Le principali cause possono essere l'esistenza di beni pubblici, monopoli, esternalità ed asimmetrie informative
Indice di Tornqvist	È un numero indice utilizzato in statistica ed economia per misurare la variazione nei volumi o nei prezzi di determinati aggregati. Si tratta in particolare di una media geometrica ponderata degli indici dei prezzi (o delle quantità) dei singoli beni dell'aggregato, con pesi di ponderazione costituiti dalla media aritmetica delle quote di valore del bene sul valore totale dell'aggregato.
Mercato aperto	Mercato nel quale compratori e venditori possono intraprendere scambi commerciali senza barriere al commercio quali ad esempio tariffe, requisiti di autorizzazione, tasse arbitrarie, sindacalizzazione e altre forme di regolazione che favoriscono alcuni business e persone ostacolandone altre.
Mercato chiuso	Mercato nel quale un paese non importa né esporta; è un'economia autosufficiente nella quale non avvengono scambi con altri paesi.

Mercato monopolistico	Controllo esclusivo di un singolo produttore sui mezzi di produzione e vendita di una merce o servizio, con assenza di beni e servizi sostitutivi e presenza di barriere all'entrata. La capacità di avere una forte influenza sul prezzo è rilevante.
Parità del potere di acquisto (PPA)	Indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra paesi diversi appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse, introducendo in quest'ultimo caso una relazione tra i prezzi e il tasso di cambio
Pil pro-capite	Valore totale complessivo di beni e servizi destinati ad usi finali prodotto all'interno di un territorio in un certo intervallo di tempo e diviso per il numero di abitanti di un certo Paese.
Pil reale	Il PIL reale è un indicatore economico di misurazione del prodotto interno lordo (PIL) basato sul computo delle variazioni quantitative della produzione senza tenere in conto delle variazioni monetarie (prezzi).
Protezionismo	Teoria economica in base alla quale i governi dovrebbero proteggere l'industria nazionale dalla concorrenza delle importazioni attraverso tariffe, contingenti e altri ostacoli agli scambi.
Rendimento di scala	Indica la relazione esistente tra la variazione degli input di produzione in un'unità produttiva e il relativo output, il termine scala fa riferimento al volume della produzione.
Sussidio	Forma di assistenza finanziaria fornita dal governo ad un altro ente, di solito sono applicati a un business o a uno specifico settore
Teoria dello scambio ineguale	Teoria secondo cui la condizione di povertà dei paesi meno sviluppati è determinata dalla differenza del costo del lavoro esistente tra un paese ed un altro. Tale differenza determinerebbe all'atto dello scambio, un trasferimento di sovrapprofitti dalla periferia al centro: vale a dire dai paesi sottosviluppati ai paesi industrializzati. Questo trasferimento di surplus economico deriva dalla diversa quantità di lavoro che i beni scambiati incorporano.
Teoria quantitativa della moneta	Teoria elaborata da I. Fisher (1911), spiega le variazioni che subisce il potere di acquisto della moneta nel corso del tempo. Quest'ultimo dipende dalla quantità di moneta in circolazione in un dato momento, se la quantità di moneta in circolazione aumenta si ha un aumento proporzionale del livello generale dei prezzi, con una conseguente diminuzione del potere di acquisto della moneta. Viceversa, se la quantità di moneta in circolazione diminuisce si ha il fenomeno opposto con una diminuzione proporzionale del livello generale dei prezzi, con un conseguente aumento del potere di acquisto della moneta.
Teoria del Valore-lavoro	È una teoria economica nella quale il valore di un bene o servizio è determinato dalla quantità di lavoro necessario per produrlo e non dall'utilità che ne ricava il proprietario

Trappola della liquidità	È una situazione economica in cui gli operatori economici trattengono ogni liquidità aggiuntiva di moneta e la politica monetaria non produce più effetti reali sull'economia e non è più in grado di influenzare la domanda aggregata
Valore aggiunto	Incremento del valore di un prodotto in ogni stadio finale del ciclo produttivo o della catena di fornitura.